

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
il 12 febbraio 1924
Antonio Gramsci

l'Unità



anno 82 n.47

giovedì 17 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Tutti gli amici dell'Italia soffrono nel vedere questo grande Paese di civiltà, ammirato e amato dai francesi



e dagli europei, umiliato e asfissiato da questo governo, dalla volgarità e dal profitto più ripugnante». Lettera

aperta agli artisti e intellettuali italiani di Jack Lang, ex ministro della Cultura francese, 15 febbraio

«La mia vita dipende da voi»

Disperato appello video di Giuliana Sgrena: vi prego mettete fine all'occupazione. Al marito dice: Pier, aiutami tu, solo tu puoi aiutarmi. Lui risponde: io la salverò. Per la prima volta compare in un sequestro la sigla «Mujaheddin senza frontiere»

IL VERO TELEGIORNALE

Furio Colombo

Quando va in onda il disperato appello di Giuliana Sgrena vediamo per la prima volta il vero telegiornale sull'Iraq. Invece di un cronista che cerca di darci percentuali elettorali e totoministri di quel Paese tuttora sconvolto dalla guerra, mentre alle sue spalle trasportano via in fretta ciò che resta (resti umani, resti meccanici) dell'ultima autobomba, invece di mentirci da studio sul «rifinanziamento» dei soldati italiani a Nassiriya (quei fondi sono già stati approvati nella legge finanziaria, è falso che votando «no» si lasciano i soldati italiani a vagare senza risorse nel deserto) vediamo una persona che conosce la disperazione cieca dell'Iraq e, col suo volto, la rappresenta. È, quel volto, molto più di un documentario. È il dolore nella sua forma assoluta, murata in un mondo di magia nera in cui niente funziona tranne la morte. Il volto, la voce, il pianto vanno molto al di là dell'appello angosciato dell'ostaggio. Testimoniano di un disastro che appare senza uscita, un disastro ottuso e totale che non ha niente di buono, se non nel curare e aiutare i sopravvissuti. Di colpo quel volto rappresenta un Paese straziato. Chi ha armi ed esplosivo conta. Soldati della coalizione, insorgenti, terroristi, non fa differenza per chi muore. Continuano a morire in tanti. La notizia è questa. Ci sei se spari o fai esplodere un pezzo di vita. Ci sei se fai abbastanza male da lasciare il segno. Qualcuno potrà dimenticare gli occhi di Giuliana Sgrena, come di chi cerca un punto in cui guardare, un essere umano su cui fissarsi, una immagine per dare senso a ciò che accade, le parole a cui affidarsi per spiegare quello che ha visto, che vede, che sente, che pensa?

SEGUO A PAGINA 26

ROMA Un video drammatico, il disperato appello di Giuliana Sgrena: la voce che si incrina, lo sguardo smarrito. A tredici giorni dal sequestro la buona notizia è che la giornalista del Manifesto è viva, ma l'incubo non è finito. Si cerca di interpretare la sigla dei suoi rapitori, ci si interroga sulle parole del suo appello: nascondono «messaggi in codice»? L'unica cosa certa è la devastante angoscia di quelle immagini.

BERTINETTO, FONTANA
MARRA e PIVETTA
ALLE PAGINE 2-3

Manifestazione

Moltissime adesioni
Sabato tutti a Roma
per salvare Giuliana

A PAGINA 2



Giuliana Sgrena in una immagine della scorsa estate, e a destra come è apparsa nel video trasmesso ieri



Con Prodi tutta l'opposizione vota no

Tutti i giornali avevano parlato di Ulivo spaccato ma nel voto al Senato c'è stata unità

Natalia Lombardo

ROMA Nessuna sorpresa ieri nell'aula del Senato: la proroga alla missione dei militari italiani in Iraq è stata approvata dalla maggioranza con 141 voti a favore, e bocciata in modo compatto dal centrosinistra (112 contrari), a parte l'Udeur che, come annunciato, ha votato sì. «L'Unione», quindi, ha retto, ha superato le divisioni nell'happening del giorno prima.

SEGUO A PAGINA 4

Jannuzzi

Ciampi grazia
il senatore
di Forza Italia

VASILE A PAGINA 10



Unione

Aprire la Fabbrica
delle idee

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA Quei titoli che raccontavano la storia di una Federazione divisa o lacerata Romano Prodi li aveva messi nel conto già dal pomeriggio di martedì. Per questo - ridimensionando a «rametto» la portata del dissenso sull'Iraq di una trentina di parlamentari - il Professore aveva definito il 15 febbraio la data «d'inizio della vita dell'Ulivo».

SEGUO A PAGINA 7

FANTOZZI A PAGINA 7

Radicali

Continua
la spola tra i poli

ROMA Continua su binari paralleli la trattativa dei Radicali con la Cdl e l'Unione. Marco Pannella ieri in mattinata ha visto Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli; nel pomeriggio Daniele Capezzone è andato a via Nazionale per un incontro con il leader della Quercia Piero Fassino. E tutti e due i colloqui, a via di Torre Argentina, sono stati valutati con molto favore. «È stato un incontro molto positivo, ma questo non vuol dire che sarà positivo anche l'esito della vicenda», fa sapere Pannella al termine dell'incontro con il premier.

SEGUO A PAGINA 9

Porta a Porta

SINISTRA
SIETE SEMPRE
GLI STESSI

Toni Jop

Ma quale analisi storica, è tutto molto chiaro: il killer degli anni di piombo ha un nome, la sinistra; la vittima ha un nome, la destra, nelle vesti del Movimento Sociale. Certo, per entrare in questa incontestabile verità morale e fattuale bisogna abbassarsi quanto serve per sbirciare su quel tempo dal buco della serratura di Porta a Porta: da questa inelegante posizione si capisce da che parte gronda il sangue e chi premette il grilletto, nonché il ruolo della trasmissione di Bruno Vespa nel grande progetto di riscrittura della storia che Berlusconi ha affidato ai suoi uomini. La puntata dell'altra sera, sulla linea di questo mandato, è stata esemplare nella sua sovietica capacità di frullare le informazioni deformandole e di spiaciarle su una tela senza profondità, come se la storia fosse una pressata firmata da Rauschenberg.

SEGUO A PAGINA 27

Riemerge un'intervista dell'aprile 1945

MUSSOLINI, L'ULTIMA CONFESSIONE

Marco Dolcetta

fronte del video Maria Novella Oppo

Vuoti di memoria

Dagli archivi della rivista «Annales» a Parigi, e proveniente dalle carte dell'esercito francese, riemerge un'intervista a Benito Mussolini effettuata a Gargnano due settimane prima della sua fucilazione. L'intervistatore è Victor Berthelemy, braccio destro dell'ex comunista e collaborazionista filonazista Jacques Doriot. E sono stati i tedeschi a sollecitare l'incontro, per controllare le mosse del capo del fascismo, incerto sulle vie di fuga da imboccare in quell'aprile 1945 mentre si profila la disfatta. È una sorta di testamento ideologico del Duce e insieme un «tassello» chiave dei suoi ultimi giorni.

ALLE PAGINE 22 e 23

GRAVAGNUOLO A PAGINA 23

Per terribili che siano i tempi, le situazioni e gli argomenti, c'è sempre chi è capace di attraversarli con vivo sprezzo del ridicolo. Naturalmente stiamo parlando di Maurizio Gasparri, che è intervenuto a «Porta a porta» nella tremenda discussione sul rogo di Primavalle. Tutti i presenti in studio aggiungevano qualcosa a quella vicenda spaventosa, magari nel tentativo di strumentalizzarla, comunque toccando temi capaci di sconvolgere chiunque abbia un minimo di sensibilità personale e politica. Ed ecco che è toccato a Gasparri riferire della sua personale esperienza degli anni 70. Lui che era a capo dei giovani missini in quegli anni tempestosi, ha ricordato mestamente la persecuzione politica patita al liceo dai bravi fascisti come lui, «una generazione - ha detto ad occhi bassi - con pochi sorrisi e molti funerali». Ma si è dimenticato i manganelli e le allegre squadre, spesso protette dalla polizia, che, alla lunga, lo hanno fatto entrare tra i dignitari senza dignità della monarchia societaria di Silvio Berlusconi. Primo atto di governo: le liste di proscrizione in Rai. Secondo atto: le proscrizioni.

C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL,
Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UNIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: uffici.

Wanda Marra

Arriva come un colpo al cuore il video di Giuliana Sgrena ieri mattina nella redazione del Manifesto. Fa impressione vedere lei, riservata quanto solida, dimagrita, in lacrime, con quel vestito verde. Mentre gli occhi di tutti non possono staccarsi dal televisore, qualcuno scoppia a piangere. Comincia così la giornata di ieri nel quotidiano di via Tomacelli. Una giornata passata tra mille interrogativi, nel tentativo di interpretare quel segnale dai rapitori, che è arrivato solo al tredicesimo giorno di sequestro, e di capire fino in fondo le parole della giornalista.

Poi, il telefono comincia a squillare in continuazione e rapidamente in redazione arrivano tutti. Si preparano all'assedio dei giornalisti, dei fotografi e delle televisioni di tutto il mondo.

Se l'impatto emotivo è forte, se l'angoscia è palpabile, man mano che la giornata va avanti, la redazione ritrova la forza di speranza e insieme la capacità di razionalizzare. «L'abbiamo vista provata, affaticata, ma ancora lucida, capace di dire le cose che ha sempre detto e che continuerà a dire. Il nostro sentimento è di fiducia perché saperla viva è molto incoraggiante e poi è un messaggio che ci dice che i rapitori hanno deciso di avere un rapporto con chi tratta la sua liberazione», dice il direttore, Gabriele Polo. E sulla concomitanza tra la trasmissione del video e il voto parlamentare sul finanziamento della missione italiana in Iraq, esprime i dubbi: «Può essere una coincidenza, ma anche una risposta, difficile dirlo perché non conosco il tempo di elabo-

razione tecnica di questi eventi in Iraq». Come lui, a mettere l'accento sul fatto che Giuliana ripete le cose che ha sempre detto sono un po' tutti. E infatti l'ennesimo segnale della coerenza e della lucidità di questa donna. «Giuliana è forte, ma l'abbiamo vista in una situazione drammatica. Ha detto ciò che ha sempre detto, ha detto quello che pensa e non lo ha

detto per non essere ammazzata», dichiara Valentino Parlato. E in maniera colorita è questo lo stesso concetto della vignetta di Vauvo che appare oggi sul Manifesto: «Sono le cose che ha sempre detto, brutte teste di cazzo», recita il testo. Lui, Vauvo, spiega: «Il video è una dimostrazione di apertura alla trattativa che ci fa tollerare l'angoscia di vedere Giuliana costretta a dire piangendo ciò che ha sempre detto in modo convinto e pacato».

Mentre si moltiplicano i commenti, la redazione si dà da fare in modo fattivo. Vengono esposte in bacheca all'entrata e nella stanza dei caporedattori le foto che Giuliana ha chiesto di mostrare. Quelle dei bambini colpiti dalle bombe a grappolo e quelle delle tragedie di tutto il mondo. Così le

telecamere possono riprenderle e farle arrivare in ogni angolo del globo. Le stesse foto appaiono sul sito del quotidiano, a disposizione di tutti. Le ore trascorrono. Ad ogni telegiornale c'è qualcuno che non può fare a meno di rivedere il video, interpellando ogni espressione del volto di Giuliana, per cogliere dettagli magari fondamentali. La preoccupazione va anche

ai genitori della giornalista: l'ansia serpeggia quando si vede il padre che dice, in lacrime «se non ritirano le truppe va a finire male...».

Nel pomeriggio sono tante le visite. Primo fra tutti, il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta. E poi il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il vice presidente del Consiglio Marco Folli-

mentre una parte al video e alle reazioni politiche, una al voto del Senato sull'Iraq. Così per questa edizione importante, si trova in qualche modo la concentrazione per lavorare. Anche se è forse l'immagine delle 19, quando tutti si ritrovano davanti al Tg3, compatti e solidali, quella che di più rappresenta la giornata di ieri

Il Manifesto: almeno sappiamo che è viva

Angoscia in redazione. «Dietro le lacrime abbiamo riconosciuto il suo coraggio»



Tre immagini che Giuliana Sgrena ha realizzato in un ospedale a Babilonia fra le vittime delle cluster bomb

«L'abbiamo vista. È qualcosa. Ma dobbiamo far sentire una volontà di pace»

Papà Franco: per sperare andremo anche noi a Roma



DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

DOMODOSSOLA «Cerchiamo di tener su il morale». Franco Sgrena si fa coraggio e aiuta gli altri in famiglia e gli amici che chiamano. Con la sua forza d'animo e la sua semplicità. Il video è appena passato in tv. Ecco Giuliana stanca e sofferente, la camicetta spiegazzata, il volto più sca-

Intanto sapete che Giuliana è viva. È qualcosa.

«È già una consolazione. Almeno l'ho vista. L'ho vista provata e più magra. Ma sappiamo che è viva, anche se dobbiamo sentirci più preoccupati di prima. Non abbiamo saputo nulla di loro, chi siano, chi li comanda. Intanto han posto condizioni. Di ritirare le truppe. Di fronte a questo ci prende lo scoramento. Anche noi vorremmo che si ritirassero le truppe, ma non ascoltano certamente noi. Dobbiamo farci coraggio, malgrado tutto, anche se i giorni ormai sono tanti. Ma Giuliana è viva e continuiamo a sperare. È tutto sbagliato, la guerra, i morti, la gente che soffre».

Franco Sgrena di anni ne ha settantatré. Ha fatto il partigiano. Ha dato una vita alla politica e a una ragione di libertà e giustizia. Di sofferenze ne ha conosciute una infinità...

«Questa per noi è peggio. Abbiamo le mani legate. Possiamo solo non rassegnarci e fare in modo che ci ascoltino».

Avete sentito qualcuno?

«Gli amici, i giornalisti. Poi io e mia moglie Antonietta ci siamo ritirati, per provare a stare un po' tranquilli. Ritrovare nostra figlia così disperata è stato brutto. Qualcosa che è difficile superare. Proviamo a farcela».

Chiedeva se avete sentito qualcuno del governo? Tace Franco. Risponde il figlio Ivan.

«Ho chiamato io un po' di minuti fa. Non mi hanno detto nulla. Forse non sanno nulla. Mi hanno solo letto una dichiarazione di Fini».

Ma gli altri giorni dalla Farnesina si sono tenuti in contatto con voi?

«No. Ma l'altra sera ci ha telefonato il ministro Tremaglia».

Niente altro? Ma non vi sembra strano?

«Forse hanno il timore di rivelare qualche cosa...».

La casa di Masera è presidiata dai carabinieri. Anche i giornalisti aspettano. Per loro Ivan legge un messaggio, che vorrebbe Giuliana ascoltasse: «Giuliana, ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito. Siamo felici di saperli vivi. Il tuo appello è anche il nostro, facciamo nostre le parole di Pier. Chiediamo con tutte le nostre forze che il popolo iracheno venga liberato come tu hai sempre sostenuto e che tu ritorni al tuo lavoro e ai tuoi cari. Ti aspettiamo».

A sera fa freddo. Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, passa e abbraccia Antonietta e Franco, che domani partiranno. Per loro un'altra prova.

«Io la salverò. Nel video non c'è per me nessun messaggio in codice»

Il marito Pier: il suo appello un pugno allo stomaco



«La responsabilità è pesante, ma è bene che Giuliana l'abbia data a me». Bastano poche parole per capire che la fiducia in quest'uomo non tanto alto, dagli occhi azzurri, che nonostante il rossore di stanchezza, sono limpidi e attenti, non può che essere ben riposta. Dopo una giornata evidentemente difficilissima, Pier Scolari, il compagno da 25 anni di Giuliana Sgrena, ha ancora la capacità di scherzare. Dopo essere stato assediato da decine di giornalisti (ai quali ha ripetuto fermo: «Io la salverò»), ha ancora la sensibilità di dare ascolto a chi gli parla. Sono le sette di sera nella redazione del *manifesto*, quando dice: «Ho finito. Sono 47 righe», consegnando il pezzo per il giornale di oggi. È l'appello che

«Non sono un esperto di filmati ma penso che i sequestratori vogliono far sapere che sono pronti a trattare»

Giuliana nel video dei rapitori lancia un appello forte a lei più

coerente con quello della sua compagna: «L'appello che voglio fare, che non è retorico, è non di chiedere al governo di ritirare le truppe per salvare Giuliana, ma al governo e al Parlamento di ritirare le truppe per salvare l'Iraq, per salvare il popolo iracheno».

Di se stesso, racconta di avere una «piccola agenzia di grafica, pubblicità e quant'altro, a Roma, in via Nomentana», da una ventina d'anni. Per il *Manifesto* fa la grafica di *Le Monde Diplomatique*. Ma, ci tiene a precisare, «il mio hobby è la matematica. Mi piace, insieme a Giuliana, in riva al Mar Rosso, leggere libri di fisica, matematica. Mentre lei legge altro, sugli sfigati della terra». Lui e Giuliana si sono messi insieme quando lei aveva una trentina d'anni, lui due di meno. «Ci siamo conosciuti per lavoro, cioè per politica. Perché allora la politica era lavoro, e il lavoro, politica».

«Ma lei come si è sentito quando ha visto il video, cosa ha pensato?»

«Me l'aspettavo. Ed è un bel segnale. Ho cercato di farlo capire anche ai suoi genitori...Guardi, io non ero sicuro fino a questo momento che Giuliana fosse viva. Almeno adesso abbiamo un punto di partenza. Per il resto, non sono un esperto di video di terroristi. Ma certo non si aspettano che l'Italia ritiri le truppe. Però, sicuramente significa "Trattiamo"».

Secondo lei le cose che Giuliana ha detto erano quelle che le avevano chiesto di dire?

«C'è un linguaggio che mi fa immaginare in parte di sì. Per esempio lei parla della famiglia. Ma di famiglia in quel modo non avrebbe mai parlato. Poi chi è la sua famiglia? Io, i genitori, il *manifesto*?»

Secondo lei non può essere un linguaggio cifrato quello che Giuliana usa? Parlare delle foto dei bambini in quel modo non può essere un messaggio in codice?

«Se c'era un messaggio in codice, io non l'ho capito. Dice cose normali, chiede di far vedere cosa faceva lì. A me sembra una richiesta effettiva, quella di mostrare le sue foto. Però, quel video io l'ho visto in questa clima qui. Devo mettermi lì, vederlo, con attenzione per capire meglio».

Adesso, cosa si deve fare? Sabato c'è la grande manifestazione del «manifesto», e poi?

«La trattativa. Bisogna trattare. Non posso dire come: quelli sono fatti di chi deve condurre. Ci sono due piani però: economico e politico. Bisogna affrontarli tutti e due».

wa.ma.

il corteo di sabato

«Tutti a Roma per Giuliana» Molte adesioni alla manifestazione

ROMA Associazioni, enti locali, esponenti della politica e della cultura, sindacati stanno inviando la loro adesione alla manifestazione che si terrà a Roma sabato prossimo per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Tra gli altri l'Arci sollecita «uno sforzo straordinario in tutte le città italiane per la riuscita» dell'iniziativa. «Abbiamo visto con grande emozione - ha detto Paolo Beni, presidente nazionale Arci - le immagini di Giuliana trasmesse questa mattina. Il suo volto rigato di lacrime, le sue parole, la sua richiesta di aiuto caricano tutti noi di un'ulteriore responsabilità». «Sono rimasto molto colpito dall'appello di Giuliana Sgrena - ha detto ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni - ora si

devono mettere in campo tutti gli sforzi possibili per liberarla, sicuramente sarà molto importante anche l'appuntamento di sabato la quale parteciperò io stesso».

La segreteria nazionale di Rifondazione comunista rivolge un appello a tutte le organizzazioni territoriali e di lavoro del partito, ai suoi militanti per un impegno straordinario alla partecipazione alla manifestazione per la liberazione della giornalista sequestrata. Dopo il drammatico video di Giuliana Sgrena, la Federazione nazionale della stampa invita tutti i giornalisti a partecipare al corteo nazionale di sabato per «la liberazione della collega del Manifesto».

Altre iniziative si terranno in varie città in preparazione della manifestazione di sabato. Una manifestazione per testimoniare la solidarietà delle donne in Italia e chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena si svolgerà questa sera a Roma. L'appuntamento è fissato per le 19 davanti a Palazzo Chigi. La manifestazione è stata decisa ieri sera dall'assemblea permanente della Casa internazionale delle donne. Decine di persone si sono date appuntamento ieri in piazza Costituzione a Cagliari per partecipare alla fiaccolata a sostegno di Giuliana Sgrena e Florence Aubenas. L'iniziativa «Liberiamo la pace» è stata organizzata da diverse associazioni tra cui il Cagliari social forum e gli Amici del Manifesto.

Gabriel Bertinetto

IRAQ il video di Giuliana Sgrena

Nell'appello Sgrena, in mano ai sequestratori da tredici giorni, ricorda le sofferenze causate dalla guerra al popolo iracheno tema trattato nei suoi reportage da Baghdad

La reporter è ripresa sola in una stanza vuota Mistero sul ritardo di un giorno nella messa in onda della cassetta. Gli Ulema: non fate pagare all'ostaggio le colpe del suo governo

Giuliana implora: via le truppe dall'Iraq

In un video drammatico la giornalista del Manifesto chiede aiuto per aver salva la vita

Finalmente la prova che si attendeva da quasi due settimane è arrivata: Giuliana Sgrena è viva. Ma è un sospiro di sollievo che si spegne nel momento stesso in cui lo emani, perché la prova della salvezza di Giuliana è un video straziante, nel quale l'inviata del Manifesto si rivolge al governo, al popolo italiano, ed alle persone a lei care, affinché facciano tutto quello che è in loro potere per salvarla. E in quei quattro lunghi minuti di suppliche, per se stessa certo, ma in primo luogo per tutto il popolo iracheno oppresso dalla guerra e dall'occupazione, Giuliana appare emotivamente scossa, talvolta quasi sopraffatta dal pianto, con le mani giunte sul petto in atteggiamento di preghiera implorante. E in quel suo raccogliersi su se stessa, sembra ancora più esile e minuta di quel che non sia sempre stata in condizioni normali.

Il filmato è stato diffuso dall'Associated Press Television, alla cui sede di Baghdad era stato recapitato martedì in circostanze ignote dai carcerieri. Una delle ipotesi più plausibili per il ritardo della messa in onda è che della consegna del nastro siano state informate in un primo momento i servizi di intelligence americani che sarebbero stati i primi a visionare il contenuto. Il video poi sarebbe stato consegnato all'ambasciata italiana a Baghdad. La giornalista italiana appare ingnocchiata a terra, vestita di una tunica verde, sola in una stanza disadorna. Alle sue spalle, in sovrapposizione fotografica, una scritta rossa in arabo: Mujaheddin senza frontiere.

L'inviata del Manifesto inizia a parlare in francese, poi continua in italiano. Non si capisce la ragione della scelta bilingue, ma talora si percepiscono le voci fuori campo di due iracheni, e dal loro breve confabulare risulterebbe che uno dei due conosca sia il francese che l'italiano. Uno infatti dice all'altro ad un certo punto: «Lascia parlare in italiano». Una ipotesi è che l'uso del francese abbia a che fare con l'altro misterioso sequestro che dura ormai da un mese e mezzo, quello della reporter del quotidiano parigino Libération, Florence Aubenas. Ma non c'è altro al di là del nesso linguistico, e Giuliana non parla di Florence.

Nell'appello dell'inviata del Manifesto le sofferenze del popolo iracheno sono al primo posto. Con tono appassionato la giornalista ricorda che «migliaia di persone sono in prigione, bambini, vecchi. Le donne sono violentate e la gente muore ovunque per strada, non ha più niente da mangiare, non ha più elettricità, non

ha più acqua». Dopo la descrizione delle terribili conseguenze della guerra, quegli orrori che lei stessa aveva tante volte raccontato nei suoi reportages, la Sgrena passa a indicare l'unica strada che possa portarne fuori: «Vi prego, mettetevi fine all'occupazione. Lo chiedo al governo italiano, lo chiedo al popolo italiano perché faccia pressione sul governo». Poi, di colpo, in un crescendo emotivo che stringe il cuore, Giuliana si rivolge direttamente al suo compagno, Pier Scolari, chiamandolo per nome: «Pier aiutami, per piacere, fai vedere le foto dei bambini colpiti dalle cluster bombs». Sono

istantanee scattate da Giuliana per il suo lavoro di giornalista. La loro pubblicazione, suggerisce l'ostaggio, dimostrerebbe ulteriormente quanto lei abbia fatto per documentare gli effetti nefasti di una guerra ingiusta. Giuliana chiede aiuto alla famiglia, si rivolge «a tutti, a tutti voi che avete lottato con me contro la guerra, contro l'occupazione» e conclude il suo ragionamento così: «Vi prego, aiutateli, questo popolo non deve più soffrire così, ritirate le truppe dall'Iraq. Nessuno deve più venire in Iraq, perché tutti gli stranieri, tutti gli italiani sono considerati nemici». Quest'ultima frase viene interpretata come una esortazione ai colleghi giornalisti.

Giuliana continua ancora a parlare, ma, da questo momento, ripetendo in vario modo i concetti già espressi. «Ho paura che finisca male», è stata la prima reazione del padre Franco, 79 anni, guardando il video e trattenendo a stento le lacrime. Poi si è ripreso ed ha aggiunto: «Almeno l'ho vista anche se mi è sembrata stanca e preoccupata». Il fratello Ivan poi ha rivolto tramite la stampa un messaggio a Giuliana: «Ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito. Siamo felici di saperti viva. Il tuo appello è anche il nostro. Chiediamo con tutte le nostre forze che il popolo iracheno venga liberato come tu hai sempre sostenuto e che tu ritorni al tuo lavoro e ai tuoi cari. Ti aspettiamo».

A Baghdad un nuovo invito ai sequestratori a rilasciare l'ostaggio, è venuto da uno dei più autorevoli membri del Consiglio degli Ulema, la massima istituzione religiosa sunnita irachena. «Liberatela - dice Sheikh Ahmad Abdul Ghafur Sammarai - E con l'aiuto di Dio sarà libera, perché è una vittima delle colpe del suo governo». «I rapitori - aggiunge - sanno molto bene che è una donna debole sulla quale non deve essere fatto ricadere il fardello dei peccati del suo governo. Mi auguro che il suo destino non sia legato a quello che il suo governo ha fatto. Nessuno deve portare il fardello delle colpe degli altri, lo dice il Corano».

le stranezze del video

- **La firma sconosciuta** Nel video in cui Giuliana Sgrena chiede aiuto per ottenere il rilascio dai rapitori, si notano alcune particolarità. Sinora ignota ad esempio era la sigla che compare in una scritta sovrapposta alle immagini, Mujaheddin senza frontiere, diversa da quella con cui erano stati firmati i primi messaggi di rivendicazione via Internet: Organizzazione della jihad.
- **Sola davanti alla telecamera** A differenza di altri

filmati girati per precedenti sequestri, accanto o dietro l'ostaggio non compare alcuna persona armata in atteggiamento minaccioso, e non si vedono striscioni o altri simboli di natura politica

- **Montaggio affrettato** La durata più lunga del solito (quattro minuti) può dipendere da un montaggio affrettato, come dimostra anche il fatto che un certo punto la Sgrena smetta di parlare e si rivolga con

sguardo interrogativo a qualcuno fuori campo. La sigla Mujaheddin senza frontiere appare trunca nelle immagini, e anche questo fa pensare ad un montaggio veloce e impreciso.

- **Appello bilingue** La stranezza più evidente è l'uso sia dell'italiano che del francese. Evidentemente per qualche ragione ignota i carcerieri hanno imposto a Giuliana di parlare prima in una lingua e poi nell'altra.

le frasi



Migliaia di persone sono in prigione, bambini, vecchi, le donne sono violentate e la gente muore ovunque. Vi prego, mettetevi fine all'occupazione



Pier ti prego fai mettere le foto dei bambini colpiti dalle cluster bomb. Nessuno deve più venire in Iraq perché tutti gli stranieri, tutti gli italiani sono considerati nemici



Pier, sei sempre stato con me in tutte le mie battaglie, aiutami a chiedere il ritiro delle truppe. Tu solo mi puoi aiutare. Conto su di te, la mia speranza è solo in te

Quelli che sono stati con me in queste lotte mi devono aiutare. La mia vita dipende da voi. Fate pressione sul governo, questo popolo non vuole occupazione né truppe

Malbrunot: tempi lunghi se il sequestro è «politico»

Il racconto dell'ex ostaggio francese a un amico italiano. «Hanno ucciso Baldoni perché lo ritenevano una spia»

Toni Fontana

«Se uno straniero viene sequestrato da criminali comuni il rapimento si può concludere più rapidamente e solamente con il pagamento di un riscatto, ma in Iraq nulla è prevedibile, può accadere che un ostaggio venga "venduto" da un gruppo ad un altro, le trattative che si aprono sono spesso incentrate su contropartite che nessuno nota, che non si vengono a sapere, come ad esempio il trasferimento di malati dall'Iraq alla Francia o all'Italia. Se ciò accade i tempi del sequestro si possono allungare, soprattutto se a gestirlo è un gruppo politico».

Queste sono parole di Georges Malbrunot, inviato del quotidiano Le Figaro, uno dei due reporter francesi arrestati il 20 agosto del 2004 e tenuti prigionieri in Iraq per oltre tre mesi dall'Esercito islamico, la stessa organizzazione terroristica che ha catturato e ucciso Enzo Baldoni del quale non è ancora stato recuperato il corpo. Il giornalista italiano venne assassinato sette giorni dopo la cattura, avvenuta in una zona a sud di Baghdad, mentre per i due reporter francesi è iniziata allora una lunghissima prigionia.

Abbiamo raccolto questo racconto

quasi per caso, all'aeroporto romano di Fiumicino, incontrando Ugo Trojano, un funzionario dell'Onu che da molti anni gira il mondo, dal Medio Oriente al Kosovo, ieri di ritorno da Parigi. «Conosco Georges Malbrunot da molti anni - ci ha detto - giusto dieci anni fa abitava a Gerusalemme vicino a casa mia. Mi ha telefonato nei giorni scorsi e ho mantenuto la promessa di andare a fargli visita a Parigi. Durante il sequestro ero stato in contatto con i suoi genitori. Ho raccolto tutti i ritagli dei giornali

italiani che avevo messo da parte sul sequestro Chesnot-Malbrunot e li ho portati a Parigi. George è rimasto molto colpito dal risalto che è stato dato alla vicenda in Italia ed mi ha detto che verrà a Roma ben presto per ringraziare».

Trojano e Malbrunot hanno parlato a lungo e ricostruito le fasi del rapimento. «Nei primi giorni dopo la cattura eravamo certamente nello stesso luogo dove era tenuto prigioniero Baldoni - ha detto Malbrunot - ma stavamo tuttavia in ambienti se-

parati. I nostri carcerieri erano estremisti salafiti e uomini dei servizi segreti di Saddam. Dopo alcuni giorni ci dissero che avevano giustiziato l'italiano perché l'avevano ritenuto una spia. Di più non sappiamo. Noi ci siamo salvati innanzitutto perché parliamo arabo, soprattutto Chesnot se la cava, poi perché siamo francesi e quindi perché siamo riusciti a dimostrare che siamo veramente giornalisti. I carcerieri si sono convinti di ciò dopo lunghi interrogatori nel corso dei quali ci siamo appunto convinti

di essere nelle mani di uomini degli ex servizi segreti. L'abbiamo capito da come conducevano gli interrogatori». Malbrunot ha poi parlato del trattamento ricevuto nelle lunghe fasi del sequestro: «Complessivamente - ha detto il giornalista di Le Figaro - ci hanno trattato bene, potevamo mangiare due o tre volte al giorno; sono riuscito anche a fare ginnastica per cercare di tenermi in forma, si si può usare questa espressione. Abbiamo cambiato molti nascondigli, almeno sette. Siamo riusciti anche a fare la

doccia, grossomodo nei due terzi dei giorni del sequestro. Quando ci trasferivano ci caricavano nel baule delle auto e poi iniziavano lunghi viaggi. Non vorrei comunque dare l'impressione che si è trattato di un'esperienza facile. Almeno i due occasioni abbiamo pensato di morire».

Malbrunot ha poi raccontato quei momenti terribili: «È accaduto in settembre e in novembre. Un giorno ci hanno detto il presidente Chirac aveva assunto un atteggiamento molto duro (forse sulla questione del velo

nelle scuole francesi Ndr) ed hanno aggiunto: preparatevi, vi restano alcuni giorni di vita. Per alcuni giorni abbiamo pensato che era finita e che non c'erano più speranze. Forse possiamo dirvi "fortunati" perché non siamo finiti nelle mani di Al Zarqawi e dei suoi uomini. In quel caso non vi sarebbe stato scampo».

Nel colloquio Malbrunot ha avanzato anche alcune ipotesi sui sequestri in corso. «È sempre molto complicato decifrare quanto accade in Iraq perché la situazione è molto caotica. Spesso agiscono bande criminali che possono accontentarsi del pagamento di un riscatto, puntano ai soldi, ma gli ostaggi diventano in certi casi una merce di scambio e vengono venduti da bande criminali a gruppi politici. In tal caso la vicenda si complica, si aprono trattative "parallele" e accanto alla richiesta del pagamento di un riscatto ne compaiono altre che possono ad esempio riguardare il trasferimento in Francia o in Italia di malati iracheni, oppure altre contropartite. In certi casi criminalità comune e gruppi armati politici si scambiano favori e, se, accanto alla richiesta del pagamento di un riscatto se ne affacciano altre, i tempi per la liberazione purtroppo si allungano».

il capo del Sismi al Parlamento

I servizi: aperto un canale di comunicazione Forse la reporter «venduta» a un altro gruppo

ROMA Per l'intelligence italiana il video rappresenta finalmente un segnale inequivocabile, dopo giorni di incertezze. È la prova che la Sgrena è viva. Ed è anche l'apertura di un canale chiaro di comunicazione. Così avrebbe riferito il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, in un'audizione ieri al

Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi). D'altro lato, però, negli ambienti dei servizi segreti c'è preoccupazione per l'esito di una trattativa che non si annuncia facile, né breve. Gli uomini del Sismi hanno esaminato il video (di cui non si conosce la data di realizzazio-

ne), sia dal punto di vista tecnico che da quello dei contenuti del messaggio. Da Baghdad intanto fonti irachene qualificate rimaste anonime hanno affermato che la diffusione del video in cui la Sgrena compare per la prima volta dal suo rapimento confermerebbe i sospetti che già da alcuni giorni circolavano tra gli addetti ai lavori su una possibile «vendita» dell'ostaggio a un altro gruppo. Ad accrescere questi sospetti era stato l'insolito e lungo silenzio seguito all'ultimo comunicato del gruppo dei supposti rapitori, l'Organizzazione della Jihad islamica, che sei giorni fa aveva diffuso il suo ultimo comunicato via Internet con un nuovo ultimatum (il terzo

della serie) perché il governo italiano annunciasse entro 48 ore il ritiro delle sue truppe dall'Iraq. «È la nostra condizione - avevano detto allora i supposti rapitori - per dare informazioni sulla sorte della giornalista italiana Giuliana Sgrena». Ma i timori per un possibile passaggio di mano dell'ostaggio si erano diffusi già qualche giorno prima, per l'esattezza il 7 febbraio, quando il gruppo di Abu Musab al Zarqawi, l'emiro di al Qaida in Iraq, aveva negato ogni coinvolgimento nel rapimento dell'inviata del Manifesto, precisando tuttavia che la smentita «non significa necessariamente la condanna dell'operazione» e aggiungendo che «il caso richiede attenzione».

Segue dalla prima

Anche la minoranza nella Fed che aveva aderito alla mozione di Marini per l'astensione, ieri ha rispettato il patto del nuovo Ulivo dell'adesarsi alle decisioni della maggioranza. Nessun caso di «coscienza» neppure nella Margherita (che sta comunque di scuduto dell'accaduto); ieri solo Lamberto Dini è uscito dall'aula e non ha votato (Amato era in missione). Un solo astenuto; non sono state accolte le proposte per una sospensione del voto, fatte proprio dopo la visione del video drammatico di Giuliana Sgrena dai senatori Malabarba, di Rifondazione, e Falommi del «Cantiere» di Occhetto. Nel dibattito al Senato era quasi insistente il governo: sui banchi solo il ministro La Loggia, senatore; per il voto finale si affaccia il ministro leghista Calderoli. Si attendeva un replay di Silvio Berlusconi, ma non è apparso neppure per votare la proroga della missione così salvifica, per lui. E solamente alle sei del pomeriggio, rispondendo ai giornalisti entrando e uscendo da Montecitorio, il presidente del Consiglio si è detto «felice che il video ci abbia dato la dimostrazione che Giuliana Sgrena sia ancora in vita». Massimo riserbo, ma il premier fa sapere di «essere informato due, tre volte al giorno»; poi uscendo dalla Camera assicura di avere «fondate ragioni di ottimismo» grazie al lavoro del governo, dei servizi e di Gianni Letta. Nell'aula di Palazzo Madama il centrodestra attacca l'opposizione, soprattutto Romano Prodi, cercando di fare breccia nella Margherita (tentati

vo ripetuto anche da Follini). Il repubblicano Antonio Del Pennino ha chiamato il Professore «Prodinotti», il capogruppo forzista, Renato Schifani lamenta la sconfitta del «riformismo illuminato del centrosinistra», e a D'Alema chiede: i soldati, «se non vedono finanziata la loro proroga, come si nutrono?» (corretto nello steonografico). Domenico Nania scivola in una gaffe su Giuliana: per ribadire le parole di Fini, «faremo il possibile e l'impossibile per liberarla», il capogruppo di An aggiunge che tale impegno sarà mantenuto «con la stessa simpatia, lo stesso sentimento di italianità che abbiamo messo per l'italiano Quattrocchi». Gelo nell'aula: Quattrocchi è stato ucciso. Più teatrale Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc che si è concentrato nel separare i petali della Margherita per culminare nell'attacco a Prodi: insinuando una sorta di avallo per gli attentatori, accusa il Professore di «portare in giro per l'Europa, da accattone, questo atteggiamento. Vergogna» che vuole coprire «con una foglia di edera».

IRAQ dopo il video di Giuliana Sgrena

Voto da copione al Senato
Compatto il no della Fed
D'Onofrio si lascia andare: «Prodi è
un accattone perché parla male dell'Italia»

Nania sente il momento e dice una frase infelice: per la Sgrena metteremo lo stesso impegno che abbiamo usato per salvare la vita di Quattrocchi...

Iraq, passa la missione. No dell'opposizione

Vota sì anche l'Udeur. Margherita alla conta. Rutelli non accetta di essere minoranza



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto Monteforte/Ansa

Guzzanti: a Prodi non ho dato del «mostro bavoso» ma del «mascalzone»

ROMA «L'Unità sostiene, mentendo e sapendo di mentire, che io abbia dato del mostro bavoso all'on. Prodi in un mio articolo del 6 dicembre 2004. La parola mostro nel mio articolo non compare, ma in compenso ho dato sul suo conto un giudizio molto più appropriato, avendolo definito "politicamente un mascalzone", per aver lui definito mercenari i giovani di Forza Italia», dice il senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti, «Un giudizio politico - chiarisce Guzzanti - che riconfermo oggi, non avendo avuto notizia delle scuse del prof. Prodi a coloro che lui aveva insultato».

Edera, e non fico. L'Unione ha resistito alla prova unitaria. Willer Bordon ha parlato in aula come «voce unica» della Fed. Ma nella Margherita le divisioni sono venute al pettine nell'ufficio di presidenza che continuerà oggi. Lamberto Dini offeso per la definizione «rametti», gli astensionisti così bollati da Prodi con De Mita reclama l'assemblea federale; Dario Franceschini, che non aveva seguito Rutelli il giorno prima e quindi non si è sentito «rametto», su Prodi ha detto che «non è corretto rivolgersi così a un'area della Fed», ma ha contestato a Rutelli di volersi distinguere anche sulla guerra. Come dire, passi sulle pensioni ma non sul tema della pace. Il prodiano Arturo Parisi sbotta sull'«ossessione Bertinotti»: caro Francesco, se continui a dirci «che inseguiamo Bertinotti, noi ti diciamo che inseguo il governo». Siamo alla conta dei petali, però, con Rutelli che rifiuta di sentirsi in minoranza nel partito. Sotto mira sono i capigruppo Bordon e Castagnetti, accusati dai rutelliani di aver votato diversamente dalla maggioranza dei loro parlamentari. La difesa dei capigruppo sta nei conti: dei 32 parlamentari che martedì hanno votato con Marini, della Margherita erano 20, quindi la minoranza, fatti i conti tra Camera e Senato. A irritare Rutelli raccontano sia stata anche la «Velina Rossa» di Laurito che piazza il presidente della Margherita «in minoranza nella Fed e nel suo stesso partito». Rutelli, però, oltre che con i capigruppo deve vedersela con gli altri dirigenti: Franceschini è il coordinatore Dl, e Parisi il presidente dell'Assemblea federale. **Natalia Lombardo**

«Il voto unitario nasce da un confronto limpido»

Angius, capogruppo Ds: noi abbiamo votato no al governo perché non ha una politica estera. Ma senza chiedere il ritiro

Aldo Varano

E allora perché avete votato no?

Perché il contesto internazionale nuovo, il passaggio dall'unilateralismo al multilateralismo, di una presenza non solo militare ma anche politica e diplomatica, non s'è realizzato. Il nostro no è, in realtà,

un no alla politica del governo che ha pedissequamente ripetuto le cose che dice da oltre un anno.

Cosa rimproverate al governo?

Il governo dice: è tutto cambiato quindi dovette cambiare anche voi mentre il governo non deve

cambiare la sua politica. Una posizione estranea anche all'amministrazione americana. Incontrando i francesi gli americani non hanno detto a Chirac, esponente di destra, perché non avete inviato i soldati? E i francesi non hanno ribattuto: perché avete scatenato la guerra? Si so-

no detti: cosa si può fare ora per affrontare e risolvere il problema? Ma il governo Berlusconi è incapace di una strategia vera di politica estera.

Dietro il voto unitario del centro sinistra c'è stata una unità reale?

Sì, si danno i voti unitari dopo le discussioni, come c'è stata l'altro ieri nella Federazione dell'Ulivo. Non è stata una discussione finta, ma alla luce del sole, davanti a tutti: limpida e trasparente. C'erano opinioni diverse che si sono misurate con argomenti, da un lato e dall'al-

tro, molto impegnati e motivati. Ad di là della rappresentazione che è stata data, una bella discussione con argomentazioni valide da una parte e dall'altra. Anche chi ha proposto l'astensione lo ha fatto con motivazioni e argomenti che non sono archiviabili. Poi abbiamo deciso, con un voto vero di tutti quelli che dovevano votare. Abbiamo vissuto una giornata - è stato poco messo in evidenza - per certi versi straordinaria.

Da ora in poi la Fed voterà sempre in modo unito?

Penso che abbiamo inaugurato un metodo di discussione e di confronto serio e positivo. Lo dobbiamo rivendicare. Neanche tra i Ds ci sono posizioni univoche, figuriamoci in una Federazione di partiti. Come si sbloccano i contrasti? Ecco, ora noi sappiamo come fare.

Angius il gruppo della Fed è il più numeroso del Senato?

Se dovessimo essere insieme, non c'è dubbio. Del resto, se fossimo un'unica formazione politica sarebbe la più importante del paese come hanno dimostrato le ultime elezioni europee.

codice militare

Battuto il governo alla Camera. Non ci sarà il giro di vite su militari e giornalisti

ROMA Affondato il progetto di codice militare formato guerra permanente voluto dal governo. Nelle commissioni riunite Giustizia e Difesa della Camera la maggioranza è andata sotto ed è passato così l'emendamento dell'opposizione (prima firmataria Deiana di Prc) che toglieva nella delega al governo la possibilità di riformare le norme penali militari. L'intero impianto della proposta - che implicitamente vorrebbe normalizzare l'uso della forza - di fatto si sgretola. «Il restringimento della delega - spiega Francesco Bonito dei Ds - credo proprio che renderà inutile la stessa proposta di legge

delega». Proposta contro la quale era stata fortissima l'opposizione degli stessi militari (proprio ieri il Cocer ha presentato un altro documento di condanna). Per i quali si veniva a creare uno status pericolosissimo, da «guerra infinita». Se per esempio un militare commette un reato «civile», questo si trasforma automaticamente in «militare». Idem il processo. Non solo: ai militari viene negata qualsiasi forma di pena alternativa alla detenzione (art. 3 comma 1). Cosa significa? Che se per esempio una soldatessa incinta viene sorpresa a rubare finisce in galera, senza possibilità di andare ai

domiciliari. Cosa che invece viene concessa per esempio a una camorrista. O ancora: il nuovo codice vieta la «raccolta o la partecipazione in forma pubblica a sottoscrizioni per rimostranze o protesta in cose di servizio militare o attinenti alla disciplina». Pena: reclusione militare da 3 a 7 anni. Non contro i soli militari il progetto di nuovo codice però suonava la stretta. Nel mirino anche i giornalisti di guerra: pure loro sottoposti alla giurisdizione militare e se danno notizie non autorizzate possono essere processati. Oggi tutto questo ha subito un chiaro stop. «La posizione del governo non ha retto neppure ai primi passi in sede di commissione - dice Marco Minniti dei Ds - . Col voto di fatto viene colpito al cuore il disegno di legge sbagliato e pericoloso che colloca l'Italia in una posizione eccentrica rispetto agli altri Paesi europei».

Oggi riprenderà l'esame degli emendamenti, ma se il governo vorrà ripristinare il testo potrà farlo solo con una serie di proposte di modifica da presentare in Aula.

e.n.

la nota

Un governo che gioca con l'interesse generale

Pasquale Cascella

I silenzi, in politica, non sono mai casuali. Anzi, a volte sono altrettanto, se non più, eloquenti delle grida di manzoniana memoria. Non era sicuramente fortuita, l'altro giorno, l'omissione da parte del presidente del Consiglio di ogni riferimento alla drammatica condizione in cui è costretta Giuliana Sgrena nel sollecitare al Senato la continuità della missione militare italiana in Iraq. Così come, oggi, non è per una dimenticanza che Silvio Berlusconi ha cassato le scuse agli italiani pure offerte a nome del governo da Marco Follini nel momento in cui si è levato a difendere il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi per l'incredibile immobilismo di fronte a una nevicata che ha bloccato per giorni l'unica via di comunicazione tra il Nord e la punta dello stivale italiano. Due vicende incommensurabili tra loro, se non fosse che entrambe incrociano il punto più critico del rapporto con l'opposizione. In entrambi i casi, i silenzi del premier cadono là dove è l'opposizione a farsi carico del superiore interesse generale. Non suscettibile, quindi, di strumentalizzazione. Come quella degli alti lai nei confronti dell'opposizione

«pericolosa» in politica estera e «fondamentalista» sul piano interno. Che non risparmiano nemmeno le massime cariche istituzionali. Tant'è: la ramanza che Berlusconi ha riservato al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, per aver ammesso la mozione del centrosinistra contro Lunardi, è suonata come rivolta a chiunque osi contrastare l'arbitrio unilaterale che si va a sancire con la ripresa parlamentare della legge di revisione della legge fondamentale della Repubblica. Torna in gioco, così, addirittura il rispetto dovuto al ruolo dell'opposizione in un sistema bipolare. Esercitato da un centrosinistra che, proprio perché mira ad accreditare un progetto di governo alternativo, si fa carico responsabilmente dello spirito di coesione necessario, e atteso dal paese, di fronte a ogni emergenza. A cominciare da quella drammatica che sta vivendo Giuliana Sgrena. Se è vero che di dovere sapeva (e, quindi, non poteva ignorare il premier) che il video con le sconvolgenti immagini della sequestrata in lacrime era da qualche parte in attesa di essere diffuso alla vigilia del voto del Senato, non si compren-

COLLABORAZIONI TRASPARENTI - Il Partito Politico ITALIA DEI VALORI seleziona:



**FUNZIONARIO DI PARTITO
REFERENZIATO ED ESPERTO IN
MATERIA ELETTORALE E PER
RAPPORTI ISTITUZIONALI**

Sede lavorativa: ROMA

Per CURRICULUM e INFO: fax: 02.45498412 - e-mail: segreteria@italiadeivalori.it

www.italiadeivalori.it

de come mai Berlusconi abbia sylvato tanto la sofferta prova democratica con cui il centrosinistra ha ribadito il suo no alla meccanica continuità della missione iniziata al di fuori della legittimazione dell'Onu, quanto la seria elaborazione avviata da Piero Fassino al congresso dei Ds che ha condotto l'intero centrosinistra a respingere il ricatto dei terroristi iracheni negando loro l'alibi della «resistenza». O lo si comprende benissimo in un cinico gioco delle parti, visto che il vice premier Gianfranco Fini (che, come ministro degli Esteri, ha da gestire il caso) non ha mancato di auspicare che «la compattezza nazionale faccia capire ai rapitori che gli italiani sono uniti nel chiedere la liberazione dell'ostaggio anche se conservano le diverse posizioni sulla presenza militare in Iraq». È ben strano che Fini si mostri preoccupato e faccia conto sull'autonomo contributo alla coesione nazionale offerto dall'opposizione anche non accettando le provocazioni volte a scatenare lo scontro parlamentare, mentre Berlusconi professa «sollievo» di fronte alle sconvolgenti immagini della sequestrata e proclama «fondate ragioni di ottimismo»

mentre passa a incitare i suoi senatori a «contrastare una sinistra professionalista del ribaltamento della verità». Dov'è la verità? È quella, per passare all'altro corno della controversia politico-istituzionale di giornata, che dipinge come «modernizzazione del paese» una riforma volta a fare della Costituzione lo strumento della normalizzazione di un potere che non sa assumersi nemmeno la responsabilità di una alterazione meteorologica? Ha sostenuto, infatti, Berlusconi che la mozione di sfiducia a Lunardi era solo «un pretesto per una critica globale all'operato del governo sulle infrastrutture». Come dire: la sfiducia individuale al ministro è inammissibile perché di fatto è diretta al premier. E sia. È un fatto anche che Berlusconi si è ben guardato dal farsi carico delle responsabilità politiche precedentemente ammesse da Follini. Quindi la maggioranza è stata chiamata dal suo leader a far quadrato nella fiducia a Lunardi a costo di sfiduciare politicamente il vice premier e istituzionalmente il presidente della Camera. Questione, verrebbe da dire a proposito della replica piccata di Casini, di senso del «dovere».

**C'È CHI
SI OCCUPA
DEI SUOI
PROCESSI**

*Noi
ci occupiamo
dei tuoi figli.*



PUBBLICITÀ ELETTORALE - COMMITTENTE RESPONSABILE GIANNI CUPERLO

www.dsonline.it



**CON I DS,
PER GLI ASILI, LA SCUOLA, IL LAVORO.**

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

L'intervista dei veterani sulla Nbc: «Ucciso anche un bimbo». Aggiungono: se continuiamo con queste atrocità gli iracheni ci odieranno ancora di più

Il Pentagono fa sapere di aver aperto un'inchiesta. Smentisce il portavoce della società: sono tutte calunnie inventate da chi voleva più soldi

«I mercenari sparano su civili disarmati»

Confessione shock di quattro guardie private reduci dall'Iraq: ci siamo dimessi disgustati dai nostri colleghi

NEW YORK Si fanno largo nel traffico a colpi di mitragliatrice e ammazzano i civili senza pensarci due volte. Quattro mercenari reduci dall'Iraq hanno raccontato cosa hanno visto fare dai loro colleghi della sicurezza privata in un'intervista shock trasmessa dalla rete televisiva Nbc. Storie quotidiane di sopraffazione e di abusi, caos e carneficine, arbitrio e imbecillità. Un lavoro troppo sporco quello della scorta in Iraq, anche per gente che con le armi in mano ha lavorato per tutta la vita. E loro sono tutti veterani delle Forze armate americane: capitano Bill Craun, degli Army Rangers; sergente Jim Errante, polizia militare; caporale Ernest Colling, dell'esercito; Will Hough, marine.

«In Iraq ci siamo andati per soldi - spiega Craun - e poi perché un soldato - anche quando è a riposo - resta sempre un soldato». L'ingaggio lo avevano ricevuto dalla Custer Battles, una società americana pagata dal Pentagono per svolgere missioni ad alto rischio, come scortare i convogli dei rifornimenti. Tre di loro sono rimasti talmente disgustati dal modo in cui sono svolte le operazioni che hanno rinunciato all'incarico prima della scadenza del contratto.

Ora hanno deciso di vuotare il sacco perché sono sicuri che l'opinione pubblica americana non approvirebbe mai quello di cui sono stati testimoni. Vogliono che i contribuenti sappiano come vengono spesi i soldi pubblici. E per solidarietà con le truppe di stanza in Iraq: «Se continuiamo a permettere che qualcuno commetta impunemente atrocità contro la popolazione civile, questa gente finirà con l'odiarmi più di quanto già non faccia».

Un episodio fra i tanti che tornano alla memoria. Missione dell'8 novembre 2004, scorta al trasporto di munizioni e attrezzature per l'esercito iracheno. Lungo la strada il convoglio avvista due ragazzini. «L'altra guardia armata che era seduta accanto a me ha sparato e ne ha ammazzato uno - racconta Collins - Un bambino di-



La protesta di alcuni iracheni alla periferia di Baghdad

morti 4 soldati Usa e 29 iracheni

A Baghdad fedeli sciiti linciano un presunto kamikaze

BAGHDAD Un centinaio di fedeli sciiti riuniti per festeggiare l'Ashura, importante ricorrenza sciita, hanno notato un individuo sospetto e, pensando di trovarsi di fronte a un kamikaze pronto a farsi saltare in aria, lo hanno ucciso a calci e pugni. Il fatto è accaduto ieri nel quartiere di Bayaa, a Baghdad. L'uomo, che sembrava nascondere un cinturone esplosivo sotto i vestiti, è stato aggredito e colpito ripetutamente finché non è rimasto a terra privo di vita. Non è chiaro se si trattasse o meno di un attentatore suicida.

Nessun dubbio, invece, sull'uomo che si è fatto saltare in aria nella parte orientale di Baghdad, quando i soldati gli hanno ordinato di fermarsi. Oltre al kamikaze, l'esplosione ha ucciso un militare governativo. Le forze di sicurezza irachene sono state poste in stato di massima allerta nel ricordo delle stragi terroristiche registrate l'anno scorso nella città santa di Karbala durante l'Ashura. La guerriglia sta intanto proseguendo le azioni armate in varie parti dell'Iraq. Un oleodotto, utilizzato in particolare per espor-

tazioni verso la Turchia, è stato sabotato in Iraq e la relativa fuoriuscita di greggio, secondo le previsioni, non si arresterà prima dell'inizio della prossima settimana. I sabotatori hanno colpito anche un'altra condotta e banditi hanno aperto il fuoco su un colonnello dell'esercito con l'incarico della sicurezza degli oleodotti in una città del nord del paese, ad ovest della «città dell'oro nero» Kirkuk.

La polizia ha detto che l'ufficiale è morto a causa delle ferite riportate. La polizia ha anche precisato che il colonnello Ibrahim Ahmed è stato ucciso mentre si trovava all'interno della sua macchina nella città di Ajeel, ad ovest di Kirkuk. Proprio lunedì è stato riaperto un itinerario che era stato disattivato causa sabotaggio nello scorso mese di dicembre. Un'altra esplosione ha colpito ieri un oleodotto ad est di Baiji, causando

una forte vampata e diffondendo dense nuvole di fumo nero sulla città. Due persone sono morte a causa del fuoco mentre quattro soldati iracheni sono rimasti feriti a seguito di un attacco lanciato verso gli oleodotti a nord di Baiji. Quattro soldati americani sono infine morti in Iraq, ma solo uno per fuoco ostile. Un soldato Usa è stato ucciso nella provincia di Al-Anbar, a ovest di Baghdad. Un altro è morto nella provincia settentrionale di Diyala in seguito ad un incidente stradale in cui ha perso la vita anche un civile iracheno. Vittima di un incidente stradale nel nord pure un soldato Usa deceduto a Balad mentre un quarto militare è morto per un non meglio precisato «incidente non di combattimento» in una base americana. In numerosi episodi di violenza, avvenuti in varie parti dell'Iraq, sono state uccise 29 persone.

sarmato». In un ingorgo del traffico i rambo della Custer Battles si sono divertiti ad accartocciare una vecchia utilitaria con tutti i passeggeri a bordo. Con il loro fuoristrada blindato Ford 350, prima le sono andati addosso e quindi ci sono passati sopra con le ruote. Ripetutamente, avanti e indietro. «Per quello che ho visto, da lì non è uscito vivo nessuno».

Craun, il primo a dare le dimissioni, appena rientra in America scrive per email a un amico al Pentagono: «Non voglio far parte di nessuna organizzazione che uccida deliberatamente bambini e civili innocenti». Quindi ha presentato un esposto alla magistratura militare con accuse gravissime basate su fatti circostanziati. È stato solo dopo l'intervista in televisione però che il Pentagono ha fatto sapere di aver avviato un'inchiesta. Che si aggiunge alle tante tuttora in corso sugli abusi perpetrati da soldati, guardie carcerarie, agenti della Cia contro gli iracheni, gli afgani e tutti i disgraziati rinchiusi nel campo di Guantanamo.

«Sono tutte calunnie e falsità - ha replicato un portavoce della Custer Battles - storie inventate da un gruppetto di ex dipendenti insoddisfatti, che se ne sono andati semplicemente perché avrebbero voluto più soldi. Anzi pretendono ancora dei crediti nei nostri confronti». Questa non è però la prima volta che la società si trova sotto accusa, nonostante sia un nome relativamente nuovo nel fiorente mercato della sicurezza privata. È stata infatti incriminata per frode contabile ai danni del governo degli Stati Uniti. Fatture gonfiate, come quelle della Halliburton, come sembra ne arrivino a pacchi al Pentagono, da quando è iniziata l'operazione Iraqi Freedom.

Custer Battles, dal nome dei due fondatori, Michael Battles e Scott Custer, nonostante dichiarò di operare in tutto il mondo, in realtà i quattrini ha iniziato a farli davvero con la guerra in Iraq, aggiudicandosi contratti uno dopo l'altro per servizi di scorta, vigilanza, guardie del corpo. Il suo motto è «Trasformare il rischio in opportunità».

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

4
CHERKASSKY
Tchaikovsky - Listz

in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!



Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Segue dalla prima

La lettura dei giornali di ieri non aveva sorpreso Prodi più di tanto. Sull'aereo che lo riportava da Parigi a Bologna, seduto accanto alla moglie Flavia, Prodi appariva tranquillo e rilassato. Un umore decisamente diverso da quello del primo pomeriggio. Alle 15, infatti, sceso dalla vettura che lo aveva condotto alla «Fabbrica del programma», aveva negli occhi le immagini «così forti e dolorose» di Giuliana Sgrena. «L'animo lieto» si era dissolto e aveva ceduto il posto all'emozione. «Ancora una volta la tragedia della guerra irachena» era piombata dentro le case con il peso «delle sue conseguenze più drammatiche».

Poco dopo, davanti ai giornalisti che affollavano il capannone dove verranno assemblati i pezzi del progetto di governo del centrosinistra, il Professore esprimerà «solidarietà e vicinanza alla famiglia Sgrena». Un video «impressionante». Prodi è scosso «da quella magrezza, da quella faccia sofferente, da quelle parole secche, da quella supplica». «Sono a disposizione per tutto quello che può essere fatto», sussurra al microfono, durante la conferenza stampa promossa per presentare la sua «Fabbrica». Poi l'appello allo «forzo congiunto», alla «volontà compatta», a «superare posizioni e barriere» per giungere «all'obiettivo di liberare Giuliana».

La «Fabbrica» doveva sorgere in uno dei capannoni in disuso della stazione ferroviaria. I lavori per ristrutturare sarebbero andati per le lunghe e Prodi, alla fine, ha scelto i locali di via Rimini, Corticella, periferia nord di Bologna. I giornalisti si erano attrezzati per chiedere al Professore commenti su Rutelli e sull'Ulivo, sull'Iraq e sul no alla missione italiana. A molti, però, non è sembrato opportuno archiviare la tragedia di Giuliana per parlar d'altro. Poche domande, quindi, prima che Prodi, visibilmente rattristato, dichiarasse concluso l'incontro. Da Roma, in quel

I numeri parlano chiaro, dice Poi inaugura la Fabbrica del programma di Ulivo e Unione

IRAQ dopo il video di Giuliana Sgrena

«La discussione, le regole che ci siamo dati hanno funzionato. Si ragiona e alla fine ci uniamo. Sta nascendo un nuovo soggetto politico»

«Impressionante» il video della giornalista Il Professore, colpito, esprime solidarietà e affetto alla famiglia e agli amici, disposto «a fare tutto quello che può esser fatto»

Prodi: «Il voto sull'Iraq mi rafforza»

Poi l'appello per Giuliana Sgrena: «Sono a disposizione, dobbiamo liberarla»



Romano Prodi all'inaugurazione della «Fabbrica del programma» Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

La Fabbrica comincia a lavorare

Dentro al laboratorio «in progress». Da qui l'immagine del leader: «Un provinciale di mondo»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

BOLOGNA «Ah - pausa - non mi ero accorto che le lettere non fossero verniciate ma di plastica incollata». Romano Prodi alza lo sguardo - seguito da quello di cronisti e operatori - al muro biancasto sotto il cielo appena più grigio: Fabbrica del Programma, dicono quelle letterine in stampatello. Il Professore rivolge uno sguardo amorevole alla sua creatura: «Ci abbiamo messo solo 10 giorni. Se facessimo così in fretta a cambiare il Paese...». È l'unico momento di relax in una conferenza altrimenti breve e tesa, plumbica come la giornata, dominata dalla preoccupazione per la sorte di Giuliana Sgrena.

Questo capannone di 630 metri quadrati open space più 150 di uffici, nella periferia industriale bolognese, zona Corticella, 4mila euro di affitto mensile, affidato al suo braccio destro per la campagna elettorale Giulio Santagata, sarà cruciale nella strategia prodiana, e lui non sottovaluta la scommessa. Un «laboratorio di idee» dove cittadini e spicchi di società andranno a esporre problemi ed esplorare soluzioni. Da Parigi, Prodi buttava giù dal letto i suoi collaboratori, prima di uscire per vedere Chirac e Bayrou. In vista del forum odierno sul caro-mattone,

alle 6.30 partivano telefonate: «Quante coppie avete trovato? Sposate o conviventi? E i bambini ci sono? Età?». Ieri la presentazione: «È una normale fabbrica - Prodi si è soffermato sull'aggettivo - tra le decine di migliaia sorte nel Dopoguerra che hanno fatto grande l'Italia. E' una normale periferia perché ci si trovi a casa nostra. Questo è lo spirito con cui siamo qui».

Lo spirito del Prof è chiarissimo: il leader glocal, che scherza con Putin e pedala sulle colline emiliane, che a Parigi incontra il presidente della Repubblica e poi si infila scarpe e berretto per una corsetta rigenerante sotto la grandine. «Un provinciale di mondo». La Fabbrica dal nome «desueto, un po' fuori moda», è tra via Rimini e via Imola, nella periferia «sciaccata», dove approderanno guai e aspirazioni delle «persone comuni». Specchio di un'Emilia bonasai sin dalla toponomastica. È stata trovata con un'inserzione. «Abbiamo cercato, cercato, cercato - ride Prodi - e quando l'abbiamo visto ha detto: ragazzi, cosa volete di più?». Già, cosa? All'incrocio delle tangenziali, di fronte a una sterpaglia, accanto alla filiale italiana di una multinazionale di bowling e un centro riparazione elettrodomestici. «Avete girato il quartiere? Avete visto il bar?». Il BaréTino, angolo via Lugo: pareti arancio, finto albero di ciliegio nella ver-

anda prefabbricata, ventagli orientaleggianti. Due gambe di ballerina a reggere il bancone, plastica nuda e candidi tacchi alti, hanno convinto il Prof: «Le gambe delle donne - sospiro - sono bellissime».

Naïveté a parte, la Fabbrica vuole essere una macchina da guerra. Finanziata con i rimborsi delle Europee ricevuti dal listone, in base all'accordo con i partiti: 3 miliardi di vecchie lire in capo all'associazione «Democratici per l'Ulivo».

Prodi detta la triade ispiratrice del futuro programma: conoscere, ascoltare, proporre. Santagata, deputato e uomo-macchina di qui al 2006, inquadra la Fabbrica nel tritico di strumenti con cui si giocherà la partita. Governare per, rivista telematica e ufficio studi, il «centro progettazione e ricerca» gestito da Parisi, costola dell'omonima casa editrice di Rodolfo Brancoli. Il sito www.romanoprodi.it, con il blog del Presidente e le mail a «Caro Romano»; più l'utile sezione «tempo e denaro» con cui si cercano volontari e contributi. Terza arma, lo spazio della Fabbrica (con omonimo sito web) destinato a seminari mattutini con gli esperti per buttare giù le «linee-guida» e focus group pomeridiani con le categorie interessate. Un'intera giornata per il Prof, da combinare con il calendario delle Regionali. Argomenti in arrivo: fondazioni

culturali, mobilità delle persone, tigri asiatiche, scuola dell'infanzia.

La squadra è scarna. Sotto Santagata, capostruddo è Maurizio D'Amore, manager di eventi mediatico-culturali dal Giubileo all'Alta Moda, competenze rodiate nel pullman del '96. A guidare i volontari - una decina fissi - è Giorgio Vezzosi. Coordinatore tecnico dei tre siti - la Rete sarà un terreno cruciale della strategia - è il 29enne Luca Gaudiano, esperto in Comunicazione.

L'interno della Fabbrica è in progress: le sedie sono un regalo Ds, le pedane ricavate da assi di cantiere. Escono i giornalisti, entrano gli elettricisti. Un video ha mostrato l'iter dei lavori dal 7 febbraio: squadre di operai intenti a pinnare, trapanare, martellare, squadrare, pittare. L'ambiente, gelo compreso, ricorda i maxi-garage per i rave party. Fuochetto: il futuro riserva concerti, reading, intrattenimento. «Diamo un po' di pathos a un percorso "noioso" - riassume Santagata - Non ci si può appassionare solo su simboli e appartenenze e raffreddare sui contenuti». Tra mani di vernice e impalcature, difatti, manca qualsiasi simbolo politico. Sul cancello esterno, un piccolo adesivo aziendale: le cinque dita di una mano, siglate da un'imprecisata La Patria Spa.

momento, giungeva la notizia di un possibile rinvio del voto del Senato. Informazioni sbagliate. I senatori voteranno: il centrodestra dirà «si» al rifinanziamento, la Federazione confermerà il «no» senza smagiarne.

Prodi, poco dopo, commenterà positivamente. Dirà che la due giorni sull'Iraq rappresenta una «grande innovazione». «Le diverse opinioni, espresse tutte in modo legittimo, sono poi confluite in un voto unanime. Le regole hanno funzionato e questo avverrà anche in futuro». Un passo indietro rispetto alle bacchettate del giorno prima? Non sembra questo il senso delle parole del Professore.

Per comprenderlo basta rileggere le dichiarazioni rese da Prodi ai giornalisti nella tarda mattinata, quando l'aereo che lo riportava dalla Francia in Italia era già atterrato. Concetti simili a quelli di martedì - c'è l'Ulivo che si è espresso a larga maggioranza e c'è poi un suo «rametto» che ha votato diversamente - che puntavano a ristabilire la sua verità sulla Federazione. Una verità diversa da quella che avevano osservato alcuni commentatori registrando le posizioni di Rutelli e di Marini. «Il rametto dell'Ulivo? Non ho mai fatto polemiche e non comincerò adesso - tagliare corto ieri sera Francesco Rutelli da "batti e ribatti" - Siamo gente che ha idee, opinioni e le difende e le discute. Alla fine compattamente ci uniamo». Prodi, in mattinata, ricordava che «i numeri» parlavano chiaro. «La sostanza del voto dell'assemblea dei parlamentari mi sembra che mi rafforzi molto. Comincia una vita comune dell'Ulivo».

«E cosa pensa della foga di alcuni interventisti?», chiedevano i giornalisti alludendo alle posizioni del Presidente della Margherita. «Certo, quello che più colpisce dalla lettura dei giornali, è il modo in cui è avvenuto questo voto - replicava il Professore - Un modo un po' folcloristico, da assemblea studentesca e il clima forse si sarebbe riscaldato di più se fossi andato a Roma».

Da Bologna, ieri, il Professore ha preferito evitare il riferimento alle «frange» che chiedevano l'astensione sull'Iraq: la sostanza dei fatti parla da sola, nell'Ulivo si discute e ci si conta, chi esprime «legittimamente» le proprie posizioni e non ottiene la maggioranza alla fine si adegua. Guai, però, se «maggioranze e minoranze si dovessero cristallizzare», commentano i collaboratori del Professore. Prodi che si ritiene più forte? «Capisce che si sta realizzando quello che auspicavo, la nascita di un soggetto politico - spiegano - Finalmente Romano potrà parlare a nome dell'Ulivo». Ninni Andriolo

Ancora una volta la tragedia della guerra irachena è piombata nelle case con drammatiche conseguenze

Il presidente della commissione di vigilanza Rai risponde a Fassino. Ma convoca la direttrice Anna La Rosa Berlusconi irrispettoso, ma non censurabile

ROMA Insulti, certo. Parole «inconciliabili con un corretto rapporto tra governo e opposizione e, prima ancora, con un minimo auspicabile di civile rispetto reciproco. Lo stesso potrei dire per le frasi pesanti su giornali e giornalisti». È la risposta di Claudio Petruccioli alla domanda di Piero Fassino, che si era appellato alla commissione di Vigilanza dopo gli attacchi di Berlusconi al segretario del più grande partito d'opposizione. Ma la censura del presidente della Vigilanza si ferma qui: perché questo è il suo giudizio personale.

Alla lettera inviata ieri dal segretario Ds per chiedere una valutazione della commissione sul comportamento tenuto dal presidente del Consiglio e della stessa Rai, una risposta raggelante. «Il mio personale giudizio - scrive Petruccioli - non si può tradurre in alcuna presa di posizione della Commissione di vigilanza. La trasmissione in questione fa parte delle tribune direttamente regolate dalla Commissione e che - in varie forme - hanno una tradizione ormai pluridecennale nel servizio pubblico. La formula della «Conferenza stampa» (ci sono anche i «faccia a faccia» e le tavole rotonde con quattro partecipanti) prevede che l'esponente politico risponda alle domande e alle eventuali obiezioni - di quattro giornalisti della carta stampata. La responsabilità di ciò che



Piero Fassino

l'esponente politico dice è esclusivamente sua. Nessuno potrebbe anche solo tentare di modificare l'andamento della trasmissione, anche nel caso questa sia registrata. È sempre stato così da quando le tribune televisive esistono. Dunque «non è fondato il rilievo» di Fassino «alla conduttrice e alla direzione della Rai. Costoro - come chiunque altro - sarebbero stati censurabili se avessero preteso di intervenire sulla

registrazione. Il non averlo fatto non può essere interpretato come un avallo alle parole dell'on. Berlusconi».

Ma il direttore delle Tribune Rai, Anna La Rosa, sarà comunque ascoltata dalla commissione di Vigilanza Rai, ha fatto sapere Petruccioli «Durante l'audizione di Anna La Rosa - ha spiegato Petruccioli - ho intenzione di portare all'attenzione della commissione elementi strutturali della puntata con il premier. Ad esempio il tempo dedicato ai giornalisti per esprimere il loro pensiero e lo spazio dato ai filmati. Elementi che poi saranno valutati dalla Vigilanza».

E le rettifiche che da più parti sono state chieste dopo le dichiarazioni di Berlusconi? Giovanna Melandri, ad esempio: «Quando il capo del governo denigra uno dei principali rappresentanti dell'opposizione con toni così violenti ed argomentazioni così infondate è legittimo chiedere che la Rai metta a disposizione di chi è stato attaccato l'occasione di controbattere». Macché: «Il diritto di rettifica c'è - dice Petruccioli - anzi in passato c'era il diritto di rettifica entro la puntata successiva della trasmissione. Qui abbiamo un problema in più perché questo ciclo è finito. Ma non siamo chiamati a intervenire se un politico va in una trasmissione regolamentata da questa commissione e dice solo falsità».

Convegno
«Flessibile, molto flessibile...»
Mercato del lavoro e servizi per l'impiego

18 febbraio 2005 **Palazzo Isimbardi**
Corso Monforte 35, Milano

Programma

9.00 - Registrazione dei partecipanti **Ore 11.00 - Tavola rotonda**

9.30 - Apertura lavori **Lavoro, occupazione, servizi: le Province a confronto**

Filippo Penati
 Presidente della Provincia di Milano

Trend occupazionali e tendenze del mercato del lavoro nella provincia di Milano
Marcello Correrà
 Direttore centrale sviluppo economico, formazione, lavoro della Provincia di Milano

Gli strumenti di policies per le nuove realtà del mercato del lavoro
Giovanni Geroldi
 Economista, docente dell'Università degli Studi di Parma

Ore 12.30 - Intervento conclusivo di
Lea Battistoni, Direttore Generale del Ministero del Welfare e Politiche sociali

13.00 - Buffet

In occasione del convegno sarà distribuito l'ultimo rapporto sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano

Per iscrizioni e informazioni:
 Segreteria organizzativa del convegno: 02-7740 3370/2606 - convegnolavoro@provincia.milano.it

Umberto De Giovannangeli

Il «patto di ferro» nel giorno del «giallo dell'attacco». Le minacce di George W. Bush avvicinarono Damasco e Teheran. L'Iran e la Siria «resisteranno contro le diverse pressioni degli Usa e di Israele» nei loro confronti. Ad affermarlo durante una visita a Teheran è il primo ministro siriano Mohammad Najji al Otari, aggiungendo che tali pressioni «rafforzano le relazioni» tra i due Paesi. «La determinazione della Siria e dell'Iran è più forte di qualsiasi pressione che viene esercitata contro di loro» in questo momento, ha aggiunto al Otari.

Il premier siriano aveva da poco fatto queste dichiarazioni quando, nel primo pomeriggio, alcune agenzie di stampa internazionali riferivano una notizia della televisione di Stato iraniana in lingua araba, Al Alam, secondo la quale una forte esplosione era avvenuta in mattinata nella provincia di Bushehr, città dove è in costruzione la prima centrale atomica iraniana, grazie alla cooperazione con la Russia. È allarme rosso. Alcuni testimoni citati dall'emittente affermano di avere visto passare poco prima un aereo non identificato. Con le prime informazioni si diffonde anche la voce che qualcuno avesse parlato di un presunto missile sganciato dal velivolo. L'incidente veniva comunque localizzato nei pressi di Dailam, città che si trova ad oltre 150 chilometri di distanza da Bushehr.

La notizia fa immediatamente il giro del mondo, insieme all'ipotesi di un attacco militare - israeliano o americano - agli impianti nucleari della Repubblica islamica. E tutto ciò provoca anche il crollo dei «future» della Borsa americana e impennare immediatamente i prezzi del petrolio. Le autorità di Gerusalemme fanno sapere di non avere nulla a che fare con l'episodio, mentre da Teheran cominciano ad arrivare le prime, frammentarie dichiarazioni, che cercano di spiegare l'origine della voce. Dapprima una «fonte governativa» citata dalla stessa Al Alam parlava della possibilità che l'esplosione fosse stata causata dalla perdita di un serbatoio di carburante da un aereo iraniano. Seguiva la smentita di una fonte dell'ambasciata russa, secondo la quale l'incidente non aveva nulla a che fare con la centrale di Bushehr. Poi toccava ai Pasdaran (guardiani della rivoluzione) negare ogni ipotesi di un attacco nemico. Infine, Mohammad Agha Mohammadi, responsabile per la politica e la propaganda del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, smentiva ufficialmente non so-

TENSIONI internazionali

Il premier di Damasco in visita a Teheran annuncia il rafforzamento in ogni campo della cooperazione tra i due Paesi

Ore di allarme per la notizia di un attacco a un reattore. Terremoto alla Borsa americana dei «future». Il regime e gli ayatollah negano: è un incidente

Iran e Siria fanno fronte comune contro gli Usa

Il mondo in ansia per una misteriosa esplosione: «Missile su una centrale». Poi la smentita: lavori per una diga

Bushehr

La centrale nucleare della discordia

ROMA L'esplosione verificatasi nell'Iran meridionale ha fatto inizialmente pensare a un attacco contro la centrale nucleare di Bushehr, uno dei quattro siti atomici del paese, al centro di una lunga polemica in cui è implicata anche la Russia. Quella di Bushehr è la prima centrale atomica che la Repubblica islamica ha deciso di costruire, avvalendosi della assistenza della Russia. Si trova a 700 chilometri a sud di Teheran e a circa 150 dal luogo dell'esplosione di oggi, sulla costa del Golfo Persico. Il contratto per la commessa è stato firmato nel 1995 e vale un miliardo di dollari. Mosca si è impegnata a realizzare un reattore da 1.000 megawatt e a dare all'Iran anche uranio arricchito. Quest'ultimo impegno ha destato preoccupazioni e critiche in Occidente. 4 mesi fa i russi hanno annunciato che la centrale è praticamente pronta. Restano solo alcuni nodi politici da sciogliere, legati soprattutto alla restituzione alla Russia del combustibile esausto in modo da evitare che l'Iran possa ricavarne plutonio per scopi militari da questa centrale. L'Iran ha sempre affermato di non avere alcuna intenzione di dotarsi di armi atomiche, ha però anche sempre detto di non accettare ingerenze e impedimenti al proprio sviluppo industriale, rivendicando il diritto a detenere uranio arricchito.

L'allarme suscitato dall'esplosione nel sud dell'Iran ha tenuto i media mondiali con il fiato sospeso proprio come era accaduto a settembre in Corea del nord. All'epoca era stata segnalata dai satelliti una nube di enormi popolazioni a Yongji-ri, nella provincia di Yanggang. E anche in quel caso all'origine c'era un'esplosione, che si pensava potesse essere stata causata da un test nucleare del regime di Pyongyang. La Corea del nord smentì, spiegando che si era trattato di un'esplosione controllata nell'ambito dei lavori di potenziamento della rete idrica. E per dimostrarlo invitò i diplomatici occidentali sul posto affinché verificassero che nell'aria non vi erano particelle radioattive.



A Beirut alcune persone arrampicate sui tralicci per seguire i funerali di Hariri

Un milione per l'addio a Hariri, slogan contro Damasco

Imponenti funerali a Beirut. Alla commemorazione anche Chirac e Solana. La folla: via la Siria dal Paese

Tel Aviv, coloni aggrediscono 2 volontari italiani

TEL AVIV Due volontari italiani, impegnati da alcuni giorni a scortare pastori palestinesi al loro pascolo a sud della città cisgiordiana di Hebron, sono stati ieri aggrediti e malmenati da alcuni coloni giunti dall'avamposto israeliano di Hawat Maon. I due - Piergiorgio R. e J.S. - sono membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, inquadrati nella Operazione Colomba - Corpo nonviolento di pace. Secondo una prima ricostruzione l'incidente è avvenuto in due fasi. Nella prima un colono ha aperto il fuoco contro i pastori, mettendoli in fuga. Nella fase successiva i due volontari sono stati duramente percossi con pugni e calci. Curati all'ospedale di Beer Sheva (Neghev), sono stati dimessi in serata. Ad uno di loro è stata riscontrata la frattura della mascella. La notizia è stata resa nota dall'Ufficio Stampa Tavola della pace. Secondo la ricostruzione uno dei coloni ha esploso alcuni colpi di fucile in direzione dei volontari, in seguito sono accorsi altri coloni che hanno picchiato a sangue i due volontari. Il fatto è avvenuto mentre i volontari accompagnavano un piccolo gruppo di pastori palestinesi a pascolare. Da giorni nell'area in questione a sud di Hebron, le South Hebron Hills, i coloni scacciano i pastori dai loro pascoli senza che le autorità israeliane ne tutelino il diritto a usufruire dei propri terreni.

Funerali di popolo. Funerali politici. Funerali «anti-siriani». Una travolgente marea di centinaia di migliaia di persone, forse più di un milione, ha trasformato ieri mattina a Beirut i funerali di Rafic Hariri, l'ex premier ucciso tre giorni fa in un attentato, in una imponente manifestazione di cordoglio, ma anche in una dura protesta contro la continuazione della presenza militare della Siria in Libano. All'arrivo del feretro con la salma di Hariri nella Grande Moschea della centralissima Piazza dei Martiri, dopo che il gigantesco corteo funebre man mano ingrossatosi era partito quasi tre ore prima dalla residenza dell'ex premier a Beirut ovest, si è assistito a scene indescrivibili di disperazione e di totale confusione.

«La lillah Alla», scandisce freneticamente la folla, mentre l'imam della Grande Moschea recita la «Salat al Meit», la Preghiera del Morto, e dalla

vicina Chiesa di San Giorgio s'irradia il suono a lutto delle campane. Per espresso volere della famiglia dell'ex premier ucciso, gli imponenti funerali di Hariri hanno carattere privato e le autorità libanesi sono state invitate a partecipare a titolo strettamente personale. Un evidente sciaffo al presidente Emile Lahoud, contro l'estensione del cui mandato - appoggiata dalla Siria - l'ex premier si era polemicamente dimessi dall'incarico nell'ottobre scorso. L'unico rappresentante delle autorità libanesi di cui viene notata la presenza nella Grande Moschea è il presidente del Parlamento, Nabih Berri. Per presentare le condoglianze alla famiglia Hariri, è invece giunto in mattinata a sorpresa a Beirut il presidente francese Jacques Chirac. Ugualmente presenti sono numerose altre personalità straniere, tra cui re Abdallah II di Giordania, il presidente ceco Vaclav Klaus,

l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana, il sottosegretario di Stato Usa William Burns, l'invitato speciale Onu Lakhdar Brahimi, il segretario generale della Lega Araba Amr Moussa e numerosi ministri degli Esteri (il britannico Jack Straw, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos, il saudita Saud al Faisal, il palestinese Nabil Shaath).

Ma ai funerali dell'ex premier - uno degli architetti dell'accordo di pace di Taif del 1989 che ha posto fine alla guerra civile e gettato le basi della ricostruzione post bellica - partecipa soprattutto una folla imponente di libanesi, che sin dal primo mattino hanno dato vita a decine di cortei poi confluiti nella Piazza dei Martiri. Tra le due ali di folla che accompagnano il feretro con la salma di Hariri - partito intorno alle 10:00 locali dalla sua residenza nel quartiere di Korai-

tem e montato su un'ambulanza - si vedono sventolare - assieme a quella nazionale libanese - le bandiere rosse dei drusi del Partito socialista falangista, quelle bianche con il cedro verde della Falange cristiana, quelle verdi islamiche e molte nere in segno di lutto. Sulle fiancate delle decine di autobus giunti sin di primo mattino a Beirut dalle altre città del Libano, compresa Sidone, la città natale dell'ex premier ucciso, erano stati in molti casi affissi - fianco a fianco - i ritratti di Hariri e quelli del leader druso Kamal Jumblatt, assassinato nel 1977 e il cui figlio e successore Walid aveva nelle ultime settimane apertamente attribuito alla Siria l'assassinio del padre.

Il dolore. La rabbia. Sono i sentimenti che permeano questa imponente manifestazione di popolo. Una rabbia rivolta contro Damasco. Ritenuta da molti responsabile anche dell'uccisione

di Hariri, la Siria viene presa di mira in molti degli slogan scanditi tra la folla che partecipa ai funerali di Hariri. «Badna nuula al makshuf, Surya ma badna nshuf», «Vogliamo dirlo chiaro, non vogliamo veder la Siria più»; «Eh, ialla, Surya tla barra», «Forza, forza, Siria vattene via»; questi alcuni degli slogan maggiormente scanditi. Ma il milione di Beirut non risparmia neppure il ministro degli Interni libanese Suleiman Frangieh, noto per le sue posizioni filo-siriane e che nei giorni scorsi aveva duramente e personalmente attaccato Hariri, definendolo la «testa del serpente» per il suo sostegno alle richieste dell'opposizione per il ritiro delle truppe siriane dal Libano. «Frangieh, ya akrut, Hariri ma rah ymut», «Frangieh, ruffiano, Hariri non morirà mai»; è il pesante messaggio inviati. Musulmani. Cristiani. Drusi. Uniti nel chiedere il ritiro dei siriani. E il

segno politico dell'ultimo saluto a Rafic Hariri. «Siamo oppressi sin da quando è stato ucciso Kamal Jumblatt», dichiara di fronte alle telecamere un religioso druso. E quando la folla che lo circonda lo invita insistentemente a essere più esplicito («Dillo, chi ci opprime?», il religioso risponde: «Lo sapete chi. È la Siria. «Musulmani e cristiani, sunniti, sciiti e drusi dicono con una sola voce: la Siria deve andare via dal Libano», afferma a sua volta Ziad, un anziano originario di Sidone, il centro portuale del Libano meridionale dove Hariri era nato. Le sue parole vengono «sommerse» dai cori intonati dal milione di libanesi che sfilano in corteo per andare a rendere l'ultimo omaggio all'ex premier: «Siria, via, via»; «Non vogliamo veder la Siria mai più». È l'orgoglio di un popolo che cerca di liberarsi dall'abbraccio mortale dei «fratelli siriani».

u.d.g.

PIÙ PUNGE E PIÙ FA RIDERE

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, apprezza chi sa usare ironia e creatività per dare voce alla giustizia sociale. Per questo ha creato un concorso dedicato ai vignettisti satirici non professionisti. I temi del concorso sono tre: giovani e anziani, guerra e pace, tasse e pensioni. Illustratori, fumettisti, umoristi di tutte le età, avete tempo fino al 31 maggio 2005. Fateci un segno, sarete premiati.

LIBERETÀ PREMIA LA SATIRA. AFFILATE LE MATITE.

LiberEtà Il mensile Spi Cgil

info: www.libereta.it | e-mail: segreteria@libereta.it | tel. 06 444811 | presso le sedi Spi Cgil

Ciao
Loris
arci

Segue dalla prima

Incontro durante il quale sarebbe stata affrontata, tra l'altro, la questione della data del referendum contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita. I Radicali hanno ripetutamente fatto sapere che per loro è fondamentale che il voto si svolga a maggio, ma il problema sono le amministrative e le regionali in Sardegna che si dovrebbero tenere proprio in quel periodo e che farebbero slittare il referendum a giugno. Ma, per Capestzone, «quella della sovrapposizione con le amministrative è una scusa che non accettiamo». Altro argomento sul tavolo è la questione degli alleati di Forza Italia che continuano a non vedere di buon occhio l'accordo con i Radicali. «Il problema - sottolinea ancora Capestzone - non è solo relativo all'oggi, ma anche ai prossimi due mesi di campagna elettorale». Come a dire che un accordo con la Cdl dovrebbe comportare una sorta di patto di non belligeranza durante la campagna sul referendum sulla legge 40. Sta di fatto che i Radicali apprezzano lo sforzo di Berlusconi e la moral suasion che rivolge a chi nella Cdl è dubbioso sull'intesa. Comunque vada a finire la trattativa, per il partito di Pannella «il dialogo riaperto fra la Casa della Libertà ed il suo leader ed il movimento radicale, non può non essere comunque considerato come elemento di maggiore chiarezza e di potenzialità democratica della politica italiana». C'è la consapevolezza, d'altro canto, delle difficoltà del lavoro del premier. È lo stesso Berlusconi a sottolineare che, si «l'incontro con Pannella è andato bene, ma bisogna superare le resistenze degli alleati». Per bypassare queste resistenze, sarebbe stata messa in campo dagli azzurri l'idea di una sorta di federazione dei Radicali con Forza Italia di cui potrebbero diventare una specie di appendice. L'ipotesi potrebbe forse essere accolta dagli alleati, ma sarebbe probabilmente difficile da accettare per Pannella e i suoi. Ieri Berlusconi prima ha partecipato all'assemblea dei senatori della Casa della libertà e poi ha presieduto una riunione, a Palazzo Chigi, con i capigruppo. All'ordine del giorno era il programma dei lavori parlamentari fino alla fine della legislatura, in attesa del vertice di maggioranza, annunciato dal ministro Calderoli per la prossima settimana con l'obiettivo di chiudere sulle regionali. «Non possiamo tirarci indietro» ha ribadito stasera il premier ai senatori della coalizione nel ricordare come l'impostazione dei radicali sia assolutamente compatibile con quella della Cdl. Il presidente del Con-

LA POSTA in gioco

Ancora una giornata di tessitura, ma ancora niente di fatto. Il premier vuole convincere gli alleati che non vogliono i radicali di quanto siano determinanti

Ci sarebbero stati colloqui telefonici cordiali tra Emma Bonino, Fassino e D'Alema. Punto fermo la data del referendum «Si deve tenere in maggio»

I radicali continuano a bussare ai Poli

Pannella vede Berlusconi: «Incontro positivo». Capestzone-Fassino: c'è dialogo

La svedese Stv: non siamo come Berlusconi

Incredibile, Silvio Berlusconi fa pubblicità anche all'estero. Questa volta suo malgrado: la sua immagine è stata usata da una televisione svedese come pubblicità negativa: noi non siamo mica come lui. In un breve video, in onda questi giorni e visibile in parte anche nel sito internet, la televisione svedese Stv mostra spezzoni di filmati che, accompagnati da un mandolino che suona "O sole mio", mostrano il presidente del consiglio italiano che saluta la folla, che stringe mani, che appare in decine di video contemporaneamente. Immagine intervallata dalle discinte signorine di un varietà della tv italiana. Sotto alle immagini, scorrono le scritte: «In Italia il novanta per cento dei mass media è in mano a Berlusconi». E ancora: «Dopo una intensiva campagna elettorale (grazie ai propri mezzi di comunicazione) vince le elezioni». «Ora è anche presidente del consiglio». E finisce così: «Stv: noi siamo una televisione libera».

Emma Bonino e Marco Pannella. Foto di Claudio Onorati/Ansa



Vigilanza

La maggioranza affonda la par condicio per le regionali

ROMA La commissione di Vigilanza Rai ha approvato il regolamento per le prossime elezioni regionali. Si tratta delle «disposizioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione della concessionaria pubblica nonché tribune elettorali per le elezioni regionali, comunali e provinciali fissate per i giorni 3 e 4 aprile 2005». La novità più rilevante è l'approvazione dell'emendamento presentato da Butti, Landolfi e Caparini, che permette la partecipazione solo ai rappresentanti di gruppi costituiti da almeno un anno, nelle tribune regionali. Passa poi il principio che, nei primi quindici giorni di campagna elettorale, il tempo nelle trasmissioni viene ripartito al 50 per cento in modo proporzionale e al 50 per cento tra tutti i gruppi.

Nel primo periodo, quindi, restano escluse le formazioni più piccole che non hanno almeno

due parlamentari europei eletti: si tratta della formazione di Alessandra Mussolini, dello Sdi, del Msi, dei Repubblicani e dell'Udeur. «A prescindere dalla Mussolini abbiamo presentato proposte simili anche nei precedenti regolamenti», ha spiegato nel corso delle dichiarazioni di voto Ignazio La Russa. Su sua proposta il centrodestra ha ritirato l'emendamento che chiedeva il 30% di spazio distribuito in modo paritario, e il 70% in modo proporzionale, sempre nella prima parte - ovvero i primi 15 giorni - di applicazione del regolamento; e il centrosinistra ha ritirato a sua volta l'emendamento che chiedeva spazio paritario per tutti. Comunque tutti gli emendamenti sono stati bocciati o ritirati o sono stati giudicati inammissibili, ad esclusione della prima parte del primo presentato da Faloni, che chiede genericamente che nelle trasmissioni ci sia spazio anche per il dibattito sui referendum e quello del centrodestra che esclude formazioni politiche che «hanno costituito da almeno un anno un autonomo gruppo nei consigli regionali, provinciali o nei consigli comunali di comuni capoluogo di provincia da rinnovare».

Rimangono inoltre comunque ammesse le forze politiche che sono presenti in uno dei rami del parlamento nazionale o che hanno eletto, con proprio simbolo, almeno due rappresentanti italiani al parlamento europeo. Secondo il capogruppo ds Giulietti il centrodestra vuole far passare il principio «che è portato avanti da Berlusconi: chi più ha più parla, chi ha più soldi compra più spot». A suo avviso «è sconcertante che una grande formazione politica accorre in forze per cancellare le formazioni minori».

siglio sarebbe comunque determinato a non lasciare i Radicali all'Unione. Anche nel centrosinistra qualcosa si muove sul tema del dialogo con i Radicali. Il leader dei Ds Piero Fassino ha visto Daniele Capestzone a via Nazionale. Un incontro che potrebbe preludere ad altri con il segretario del partito di Pannella che conferma di «sperare» che il confronto non sia finito qui. Pannella riferisce, tra l'altro, che nel pomeriggio di ieri ci sarebbero stati anche alcuni colloqui telefonici tra lui, Emma Bonino, Fassino e Massimo D'Alema. «Finalmente - dice il leader dei Radicali - c'è stato da parte dell'Unione un manifesto tentativo di aprire un dialogo che noi abbiamo sollecitato tutti i giorni».

L'incontro con i Ds è stato valutato comunque molto positivamente al quartier generale dei Radicali a via di Torre Argentina tanto più che, come Pannella ha già fatto sapere da tempo, la base radicale sarebbe più propensa a un accordo con il centrosinistra. «Se il centrosinistra voleva chiudere - ragiona un dirigente radicale - poteva farlo in maniera indolore utilizzando la copertura del fatto che noi stiamo trattando anche con quello la», con Berlusconi, ma se questa tecnica ora è venuta meno e se l'hanno fatto con un grosso rischio di esposizione vuol dire che c'è una volontà seria di riaprire il dialogo. È un segnale concreto che sblocca una situazione di non dialogo».

Insomma, a più di un mese dalla richiesta di ospitalità a Cdl e Unione avanzata il 9 gennaio da Pannella, i Radicali continuano a guardare, allo stesso tempo, sia al centrodestra che al centrosinistra. E nessuno dei due poli sembra essere in vantaggio sull'altro. Buone probabilità anche per un nulla di fatto. Se l'intesa non dovesse venire, i Radicali, che ancora non hanno iniziato a raccogliere le firme per le regionali, continuano a non escludere anche l'opzione zero: una totale autoesclusione dalla competizione elettorale.

fabio bolegnini / exploit

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2

turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo di Vincenzo Vasile, con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Giuseppe Caruso

I lavoratori dei due scali milanesi sul piede di guerra: voli cancellati e forti ritardi. I sindacati mettono sotto accusa la Sea e il Comune

Sciopero improvviso, Linate e Malpensa in tilt

MILANO Tre ore di sciopero spontaneo ieri a Linate e Malpensa da parte dei dipendenti della Sea per protestare contro le scelte della società che gestisce i due scali milanesi.

«È vero che ha provocato un danno a un aereo urtando con la montatura carichi», spiega Antonio Albrizio della Uil trasporti di Malpensa «ma l'azienda ha comunque deciso un provvedimento esagerato. I lavoratori sono esasperati anche per la decisione di cambiare il contratto degli stagionali trasformandoli in interinali.

L'agitazione è iniziata alle sei del mattino ed è andata avanti per tre ore in tutti e due gli scali, mentre centinaia di persone sono rimaste in attesa di partire per diverse destinazioni. La Sea

dal canto suo ha informato regolarmente i passeggeri sullo stato dei ritardi anche con messaggi nei quali si spiegava che lo sciopero era stato «improvviso e non comunicato».

Gli unici voli a partire sono stati quelli delle compagnie aeree i cui servizi non sono garantiti da Sea Handling, perché i passeggeri sono potuti salire a bordo, ma la gran parte degli aerei ha avuto problemi a decollare.

Lo sciopero è terminato alle nove per l'intervento del prefetto Bruno Ferrante, che ha convocato i sindacati e la Sea per trovare un'intesa. Il prefetto ha voluto comunque chiarire il suo punto di vista, spiegando che «per prima cosa bisogna condannare in modo fermo la decisione di scioperare non rispettando le regole.



L'aeroporto di Linate con gli sportelli di check-in chiusi per sciopero

Foto Guatelli/Ansa

poi che le parti trovino un'intesa, che riprenda il dialogo e che i sindacati non ripetano una protesta che colpisce i cittadini».

Non si è fatta attendere la risposta della Filt-Cgil di Milano, che ha attaccato la Sea come responsabile dello sciopero di questa mattina nei due aeroporti.

«Da troppi mesi», scrive il sindacato in una nota «Sea assume decisioni senza discuterle con alcuno e che hanno pesanti conseguenze sulle retribuzioni e sui diritti dei lavoratori. Da molti mesi aspettiamo di sapere cosa Sea e Comune di Milano vogliono fare di questa società e se la preannunciata privatizzazione non sia solo un alibi per prima svendere Sea spa e poi disfarsi di Sea Handling con i 4mila dipendenti».

to dovrebbe produrre disagio all'utenza. Mai però un aeroporto e una società che gestisce un'attività così delicata dovrebbe essere guidata da atteggiamenti così irresponsabili che con ogni evidenza puntano a generare tensioni e scontro sociale.

Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ha detto che «la protesta di oggi (ieri ndr) evidenzia una forte esasperazione nelle relazioni sindacali in azienda. Ciò nonostante, vista la delicatezza del servizio in cui operano i lavoratori della Sea, non sono condivisibili forme di protesta che si svolgono fuori dalle regole e che ledano i diritti dei cittadini».

Smog, Matteoli ammette: «È emergenza nazionale»

Vertice sindaci-governo. Ma i primi cittadini insistono: se non arrivano i fondi, blocchi in tutte le città

Maria Zegarelli

ROMA Sono passate da poco le otto di sera quando al Ministero dell'Ambiente finisce l'incontro tra l'Ance, l'associazione dei comuni italiani, il ministro Altero Matteoli e quello dei Trasporti Pietro Lunardi.



Un posto di controllo della polizia municipale

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Smog in Italia: 2000 morti l'anno

MILANO Di smog ci si ammala. E si può anche morire. L'inquinamento uccide circa 2 mila italiani l'anno, fino a 300 solo a Milano. Ma non solo: respirare ogni giorno per almeno 10 anni le polveri sottili e i gas velenosi che ammorzano l'aria di città può «rubare» fino a due anni di vita.

sindaci furibondi) e prendere una decisione all'unanimità: il blocco totale del traffico in 105 capoluoghi di provincia in un giorno da stabilire entro i prossimi 15 in segno di protesta se il governo non avesse messo sul tavolo proposte serie e contributi tangibili, non fumo e chiacchiere come al solito. Ora tutto è rimandato a dopo il Cdm e al prossimo incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana tra Anci e ministri a Palazzo Chigi.

stragi nazifasciste insabbiate

Andreotti e l'«Armadio della vergogna» Vitali, Ds: già nel '65 il ministero sapeva

Nedo Canetti

ROMA Il senatore a vita Giulio Andreotti, ascoltato ieri dalla commissione parlamentare sulle cause di occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, non ha smentito l'esistenza di una lettera del 1965, epoca nella quale era ministro della Difesa, con la quale il Procuratore generale militare informava il Gabinetto del ministro dell'esistenza di un vasto materiale informativo sugli eccidi nazifascisti.

«archiviazione provvisoria», impedendo così che si celebrassero i processi. All'inizio della seduta, Andreotti ha assicurato di non aver mai avuto notizia dei fascicoli, anzi di considerare un reato averli nascosti, ma poi, in seguito alle documentate domande di alcuni commissari, tra i quali i ds Walter Vitali e Luciano Guerzoni, corroborate da diversi documenti dell'epoca, ha fornito qualche maggiore precisione, che può anche essere letta come ammissione, che però, sostiene, non lo tocca personalmente.

Il Guardasigilli annuncia «iniziative giudiziarie» contro l'articolo pubblicato ieri sulla 13enne di Pordenone violentata da quattro ragazzi

Stupro impunito, Castelli vuole querelare l'Unità

ROMA Il Guardasigilli annuncia querela all'Unità. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha reso noto di aver dato mandato ai suoi legali di intraprendere iniziative giudiziarie nei confronti del quotidiano diretto da Furio Colombo, in seguito alla pubblicazione ieri dell'articolo a firma di Giorgio Frasca Polara intitolato «Ragazzina stuprata, Castelli chiude due occhi».

Nell'articolo si racconta con dovizia di particolari una vicenda che è accaduta nell'inverno 2002 a Pordenone. Si tratta di uno stupro di gruppo a danno di una tredicenne che ha avuto come protagonisti quattro ragazzi, due dei quali minorenni. Gli altri due erano l'alba-

nese Kasem Placu (20 anni) e l'americano Robert Scott Gardner (19), aviere in servizio presso la locale base Usaf.

La violenza è accaduta in un appartamento che il militare aveva avuto in prestito. La vittima, violentata per ore e maltrattata, è stata costretta al ricovero in ospedale. La ragazza ha poi denunciato la banda di delinquenti che sono stati arrestati dopo 18 mesi di indagini e inchiodati alle accuse dalla prova del Dna.

Per aggiungere vergogna a vergogna, tuttavia, i responsabili del fatto non hanno pagato per la loro ignobile bravata, come si racconta nell'articolo. In particolare Placu e Gardner non hanno fatto nemmeno un giorno di galera. Nell'articolo si ripercorre la vicenda giudiziaria e processuale, la quale coinvolge oltre al ministero della Giustizia anche il dicastero della Difesa al quale si è rivolta con un'interrogazione la deputata dei Verdi Luana Zanella. In sostanza l'Italia ha ri-

nunciato a processare l'aviere che quindi l'ha fatta franca, dato che le autorità americane alle quali il governo ha delegato la giurisdizione non hanno dato seguito alle accuse e tantomeno provveduto al risarcimento. Impunito anche l'albanese Kasem Placu che all'epoca si trovava in Italia senza permesso di soggiorno e che è stato espulso senza considerare l'accusa pendente nei suoi confronti per lo stupro.

La vicenda peraltro era già stata pubblicata - con data 31 gennaio 2005 - sul sito «Dsonline.it» a firma dello stesso Giorgio Frasca Polara. La responsabilità politica del ministero della Giustizia sta nel fatto che avrebbe dovuto contestare a più di un magistrato l'ignoranza (a dir poco) con cui questa truce vicenda si è trasformata in un ignobile scandalo d'impunità. E non l'ha fatto, preferendo lasciar correre. Al contrario di quello che ha fatto in questi anni contro giudici considerati faziosi e pericolosi dal presidente del Consiglio.

Trasporto aereo: nuove tutele Ue per i passeggeri L'Enac distribuisce la «Carta dei diritti»

BRUXELLES Da oggi entra in vigore una nuova «Carta dei diritti dei passeggeri» che scelgono il trasporto aereo. L'Europa vuole far dimenticare che «nel 2004 cinque milioni di bagagli sono stati perduti o danneggiati dalle compagnie europee mentre nel 2002 sono stati 250.000 i viaggiatori vittime di rifiuto di imbarco o di overbooking».

Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Manifestazione nazionale

proposta da il manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14 Piazza della Repubblica

ore 17 Concerto piazza di Porta Capena (Circo Massimo)

con: Caparezza, Ricky Gianco e Maurizio Camardi, Rashmi Bhatt, Noureddine, Jamal Ouassini, Mohsen Kasirofraz, Tetes de Bois, Assalti Frontali, Folkabbestia

per informazioni: segreteria@mow.it per adesioni: adesioni@mow.it www.fermiamolaguerra.it



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

È terminata in ribasso la seduta della Borsa valori, con le prese di beneficio che hanno fatto arretrare chiaramente il listino per la prima volta dopo che diversi rialzi consecutivi avevano portato la quota sui massimi. L'indice Mibtel ha ceduto così lo 0,66%, a 24.740 punti, mentre l'S&P Mib ha perso lo 0,71% e l'All Stars ha segnato un -0,63%. Nel mirino dei venditori la Fiat, dopo i dati sulle immatricolazioni auto in Europa, e il settore bancario pressoché al completo. Dopo un avvio esitante, Piazza Affari ha puntato subito al ribasso, in sintonia con gli altri mercati. Scambi complessivi poco sopra i 3 miliardi di euro.

Respinta dal gup la richiesta di trasferimento a Brescia. Il pm denuncia la responsabilità di manager e amministratori di Collecchio

Il processo Parmalat resta a Milano

MILANO I dati forniti dalla Parmalat al mercato erano così falsi che sarebbe stato meglio che il rating ai bond lo avessero assegnato gli allevatori, i quali, visti i ritardi nei pagamenti, avevano un maggiore polso della situazione finanziaria di Collecchio. È questo uno dei passaggi dell'esposizione del pm di Milano, Carlo Nocerino, nel corso dell'udienza preliminare di ieri. Un'esposizione durata circa tre ore, in cui il pm ha passato in rassegna le responsabilità di amministratori e manager di Collecchio, rinviando alla prossima udienza (22 febbraio) i rilievi verso i sindaci, i revisori e Bank of America. È di ieri anche l'ordinanza del gup Cesare Tacconi che ha stabilito che resta a Milano questo troncone del processo Parmalat in cui si procede per aggettaggio, ostacolo all'attività di vigilanza della Consob e false comunicazioni dei revisori. Il gup ha respinto la richiesta presentata da Massimo D'Inoia, difensore di Giampaolo Zini, che sollecitava lo spostamento del procedimento a Brescia, perché, tra le parti civili, compariva anche il nome di Lucia Massarotto, giudice di pace in servizio nel capoluogo lombardo. In effetti Massarotto



Calisto Tanzi

si è già ritirata dal processo e proprio per questo il gup ha ritenuto inconsistenti i pericoli di condizionamento paventati da D'Inoia. Ma l'avvocato non si arrende. In una pausa fuori dall'aula, ha ribadito che riproporrà la questione. Il giudice Massarotto che aveva investito circa 25 mila euro in bond Parmalat, in un primo tempo aveva chiesto di costituirsi parte civile, ma poi ha ritirato la richiesta e dunque il problema posto dalla difesa Zini non sussiste. Questo è ciò che afferma il gup Tacconi nella sua ordinanza. Il gup chiarisce che l'articolo 11 del codice di procedura penale, a cui si appellava D'Inoia, ha lo scopo di tutelare «la serenità, l'imparzialità, l'indipendenza del giudizio, fuggendo qualsiasi anche semplice sospetto di favoritismo e il prestigio della funzione giudicante, qualora nel procedimento un magistrato esercante le funzioni nell'ambito del distretto dell'ufficio giudiziario precedente, assuma la qualità di persona offesa danneggiata dal reato». Ma la questione non si pone dal momento che «la suddetta giudice è uscita dal procedimento senza possibilità di rientrarvi, posto che in caso di revoca non è più ammissibile una successiva costituzione».

Fin.Part ha ceduto per 100 milioni le attività di Pepper

MILANO Fin.part ha siglato una intesa per la cessione delle attività industriali e commerciali facenti capo al gruppo Pepper industries, proprietario, fra l'altro, di marchi per l'abbigliamento casual. Ad acquistare saranno Mittel (la holding presieduta da Giovanni Bazzoli), Progressio sgr, Remo Ruffini e Vela Financial holding (che detiene in Finpart una quota del 7,794%). I valori economici per la cessione di Pepper sono quantificabili in circa 100 milioni di euro, «comprensivi dell'accogli da parte dei soggetti acquirenti dell'indebitamento facente capo alle società comprese nel perimetro di cessione».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTG AG 01/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, BUNION FLUSH, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, AAA MASTER AZ IT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, AAA MASTER AZ IT, ALFA ASEA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS, DUCATO CAPITAL VACS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA, ARCAZALTA MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA, AZIMUT REDDITO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GL CONV BOND, GESTITELLE GL ASS I, GESTITELLE GLOBE MISTO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, PACIFICI, ALFA ASEA EURO, ALFA ASEA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS, DUCATO CAPITAL VACS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA, ARCAZALTA MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA, AZIMUT REDDITO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GL CONV BOND, GESTITELLE GL ASS I, GESTITELLE GLOBE MISTO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, EUROPA, ALFA ASEA EURO, ALFA ASEA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS, DUCATO CAPITAL VACS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA, ARCAZALTA MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA, AZIMUT REDDITO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GL CONV BOND, GESTITELLE GL ASS I, GESTITELLE GLOBE MISTO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALFA ASEA EURO, ALFA ASEA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS, DUCATO CAPITAL VACS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA, ARCAZALTA MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA, AZIMUT REDDITO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GL CONV BOND, GESTITELLE GL ASS I, GESTITELLE GLOBE MISTO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALFA ASEA EURO, ALFA ASEA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO MEGATRENDS, DUCATO CAPITAL VACS.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESOITA, ARCAZALTA MONETARIO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AZIMUT REDDITO USA, AZIMUT REDDITO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GL CONV BOND, GESTITELLE GL ASS I, GESTITELLE GLOBE MISTO.

scegliti per voi

RAITRE 23.35
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
Dopo lo speciale in prima serata della settimana scorsa inizia oggi il percorso dell'attore nei suoi ricordi.

RETE 4 16.40
IL MEDICO DELLA MUTUA
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Bice Valori, Sara Franchetti, Claudio Gora. Italia 1968. 98 minuti. Commedia.



RAITRE 21.00
ALLARME ROSSO
Regia di Tony Scott - con Denzel Washington, Gene Hackman, Matt Craven, Viggo Mortensen. Usa 1995. 116 minuti. Drammatico.

RAIUINO 2.05
CULT BOOK
La puntata di questa notte è dedicata al tema "umano e disumano", attraverso libri di culto come il romanzo del guru della fantascienza Philip K. Dick.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. Rubrica
8.10 LA STORIA SIAMO NOI

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 LA GUERRA DEI BOTTONI
Film (Francia/GB/Giappone, 1994)
Con Gregg Fitzgerald, Gerard Kearney, Darragh Naughton, Brendan McNamara

TG LA7. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
OROSCOPO
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 LE TRE SCIMMIETTE.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità.
Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara, Con Barbara Palombelli.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
21.00 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis
20.10 NATI CON LA CAMICIA
Film comico (Italia, 1983).

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA

20.00 CAMERA CAFÉ STORY
Situation Comedy
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telemis

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni

CARTOON NETWORK
15.30 FROG. Cartoni
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
16.30 SCI NORDICO. CAMPIONATO DEL MONDO. Fondo: 10 km femm. le, tecnica libera.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LEONI E IENE: ETERNI NEMICI. Documentario
16.00 COCCODRILLOMANIA III. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.30 THE MEDICINE SHOW. Film Tv
commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
16.55 OPERAZIONE ALCE. Film
(Canada/USA, 1996).

SKY CINEMA AUTORE
15.55 OLTRE LA MASCHERA. Film Tv
drammatico (USA, 1999).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
13.55 TG WEB. Telegiornale

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: sereno o poco nuvoloso sul settore centro-occidentale. Irregolarmente nuvoloso al mattino sulle restanti regioni.

ex libris

Gli uomini
saranno sempre pazzi
e coloro che pensano
di poterli curare
sono i più pazzi di tutti

Voltaire

sette quattordici

AL TERZO «NO» TI DO LA PILLOLINA

Manuela Trinci

NO, comunque sia No, N-O. Anzi, diciamo che per lo più il No come risposta precede addirittura le richieste o le proposte tanto dei genitori quanto degli amici, consapevoli tutti che sui «bastiani contrari» mai si può fare affidamento: né per il maxi torneo di play station né per conquistare la mini Schiffer della classe.

Decisi, intransigenti e cocciuti, sembrano rimasti a quella fase del No celebrata dalla famiglia al gran completo, quando avevano due o tre anni, quale tappa importante nello sviluppo dell'identità: l'affermazione della nascente autonomia. D'altra parte un deciso e secco No rimane, a qualsiasi età, l'espedito più rapido per erigere una barriera fra sé e gli altri, per stabilire differenze e mantenere distanze. Quindi, sentenziano gli psico-specialisti, è fisiologico che una certa dose di «oppositività» si riaffacci proprio per fronteggiare e scaricare

rapidamente nuove tensioni insorte in altri momenti critici della crescita. A sei-sette anni, per esempio, per contrastare irritazioni e insicurezze accentuate dalle troppe finestrelle aperte fra i denti, oppure nella fase che precede la pubertà, fra gli otto e gli undici anni, quando, in attesa della barba e delle prime mestruazioni, il getto continuo dei No da una parte diviene una difesa dal riconoscimento delle proprie fragilità e un limite alle incursioni dei «grandi», dall'altra una manifestazione verbale di quella ribellione a qualsiasi compiacenza e a qualsiasi sentimento zuccheroso in procinto di spuntare nel cuore.

Un indubbio lavoro mentale capace di trasformare la forza aggressiva del No, giocata un tempo a suon di bizzze paonazze, in una prolifica produzione di idee che spesso rende i puntigliosi «bastiani contrari» ottimi scolari. Un insie-



me di qualità e di ragionamenti che non sono, tuttavia, sufficienti a compensare lo sfinimento a cui è sottoposta la pazienza dei genitori, tanto che i più informati, pur guardando con sospetto la terribile sigla Dop (Disturbo Oppositivo Provocatorio) coniata dagli psichiatri americani, fantastano anche per i loro ribelli la «pillola dell'obbedienza», quell'ormai celebre Ritalin, somministrato - fra mille polemiche - ai ragazzini americani, inglesi e canadesi, portatori di un eccesso di No rispetto alla «norma».

E «no e poi no» furono anche le ultime parole pronunciate, di fronte a un piatto di schifose lumache, da Cosimo Piovasco di Rondò prima di diventare il ribelle e solitario barone rampante (in *Il barone Rampante*, di Italo Calvino, Mondadori). Allora, per evitare ragazzini fuggiaschi fra gli alberi o, peggio, incupiti dall'uso precoce di psicofarmaci, i genitori - con il proprio comportamento e con le proprie risposte - possono tentare di creare uno spazio; lo spazio del dubbio, unico capace di trasformare la «guerra dei no» in un arcobaleno di emozioni riconoscibili e modulabili.

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

DOCUMENTI

Mussolini



Ci troviamo nella redazione della rivista «Annales», a Parigi, uno dei direttori, Marc Ferro, mi mostra due documenti estremamente interessanti da un fondo che l'esercito francese gli ha affidato per un'analisi e una catalogazione delle carte e dei film sequestrati nell'estate del 1945 dalle parti di Friburgo, nella Foresta Nera, una zona d'occupazione francese molto vicina ai confini svizzero e francese. Di particolare interesse sono due documenti, il primo in lingua tedesca, ed è classificato come «Die Armut», ovvero «La povertà». È l'ultimo discorso tenuto da Martin Heidegger nei sotterranei di un castello, da quelle parti nell'estate del 1945, poco prima di subire il processo di denazificazione da parte degli Alleati. L'altro documento è un resoconto a firma di Victor Berthelemy e risale alla metà di aprile del 1945. Berthelemy era il braccio destro di Jacques Doriot. Il «grande Jacques», ex militante comunista e sindaco del comune di Saint Denis, alla periferia di Parigi, all'approssimarsi della guerra crea il Ppf, il Partito Popolare francese. Ne diventa il presidente e Berthelemy è il segretario generale. Il Partito Popolare francese è sostenuto da Von Ribbentrop. Vuole che Doriot diventi il braccio destro del Maresciallo

Pétain, in antagonismo a Laval e Deat. Il governo francese collaborazionista costretto all'esilio in Germania aveva la sua sede nel castello di Sigmaringen. Questo periodo delicato è stato descritto magistralmente da Ferdinand Céline

L'INTERVISTA
PRIMA DELLA FINE
UN «TESTAMENTO»
IDEOLOGICO

Marco Dolcetta

nel suo romanzo «Da un castello all'altro». Altro grande sostenitore di Doriot è stato lo scrittore Pierre Eugène Dieu La Rochelle. Berthelemy racconta, in 5 pagine scritte fitte, il suo ultimo incontro con Mussolini. L'incontro avviene per iniziativa tedesca a Gargnano, dove, dopo una prima fermata a Maderno, era venuto Zerbini che era succeduto a Buffarini al ministero dell'Interno della Repubblica Sociale. L'incontro avviene verso sera stando alla descrizione di Berthelemy. Il tutto avviene pochi giorni prima del suo tentativo di fuga in Svizzera, attraverso la Valtellina. «Mussolini era dimagrito addirittura smunto, i tratti del viso tirato. Il viso denunciava una certa fatica, ma gli occhi avevano conservato la loro consueta vivacità e la voce era rimasta forte e risoluta», queste sono le prime impressioni avute da Berthelemy. Che poi passa al colloquio con il Duce.

Dagli archivi dell'esercito francese emerge un singolare colloquio col capo del fascismo risalente all'aprile 1945. È l'ultima autodifesa del dittatore sconfitto in nome del suo socialismo originario e di «amico» della Russia

male. Voi stesso avete sottolineato il carattere universale del fascismo. E il principale ostacolo all'esistenza di un legame più stretto tra i fascisti del mondo intero, non è venuto dall'importanza, ogni giorno più grande che, sia il fascismo, come il nazionalsociali-

simo, hanno dato al fatto nazionale, al nazionalismo? A scapito della parte sociale della dottrina originale...?

«Ah, voi toccate una delle mie più grandi preoccupazioni. Quello che voi chiamate il fatto nazionale, in realtà il nazionalismo, era una necessità assoluta

per il fascismo e per l'Italia. Il fascismo aveva come prima missione storica di fare dell'Italia una grande nazione, quello che non era in realtà ancora all'indomani della Grande guerra. Doveva procurare al suo popolo i territori necessari alla sua espansione e i grandi mezzi materiali e spirituali per difenderli. Questo

lo abbiamo fatto. Almeno per la prima parte di quello che sto dicendo. Per la seconda parte il tempo ci è mancato. L'Italia non aveva nel 1940 i mezzi per fare la guerra. Né i mezzi materiali, né la forza d'animo necessaria. E qua arriva ciò che voi avete detto della dimenticanza, almeno relativa alla parte socialista del nostro programma del 1919. È vero che non abbiamo spinto abbastanza il nostro socialismo. Non abbiamo fatto ragionare come volevamo i capitalisti italiani. Loro che ci avevano accolto come salvatori nel 1922. Grazie al nostro regime, l'ordine che si era stabilito, la pace sociale, hanno potuto sviluppare i loro affari e arricchirsi scandalosamente. E quando noi siamo stati alle prese con le difficoltà della guerra loro hanno fomentato contro il regime e contro me stesso il complotto del 25 luglio, aiutati da quel patetico pagliaccio di Vittorio Emanuele e da un gruppo di traditori che per venti anni si sono pretesi fascisti e hanno bene-

ficiato dei favori del fascismo».

Alcuni di questi traditori, sono stati almeno duramente puniti...

«Questa è un'altra storia, una crudele storia. Per quelli che sono stati fucilati a Verona e soprattutto per me... De Bono, quadrumviro della marcia su Roma... e Ciano, il padre dei miei nipoti... non lo auguro a nessuno, nemmeno al mio peggiore nemico, una notte come quella che io ho passato... la ragione di Stato... e poi, c'erano gli altri... è una cosa terribile quella di non essere liberi, signore, lei conoscerà senz'altro i versi di Dante».

Il volto di Mussolini era disfatto. Il suo colorito già pallido era diventato pressoché terreo. Gli occhi erano attoniti. Era un uomo... come gli altri. Poi alzando le spalle come se avesse voluto alleggerire il peso di un fardello, così continuò:

Dopo i saluti, il Duce cominciò a parlare: «Sono molto contento di fare la vostra conoscenza», mi disse in un francese molto corretto, «nessuna introduzione presso di me poteva essere più favorevole di quella del fratello del vostro amico squadrista della prima ora, uno di quelli che mi erano stati vicini ai tempi eroici del covo, in più so che uno dei vostri parenti, per matrimonio, è ufficiale in uno dei battaglioni destinati alla mia protezione. Sono felice di parlare con un fascista francese che è un principale collaboratore di Jacques Doriot di cui ammiro il coraggio politico e militare. Parliamo dunque liberamente, ne abbiamo tutto il tempo».

Interrogai dunque Mussolini.

Duce, vorrei innanzitutto assicurarmi che sento un onore profondo in seguito al vostro appuntamento concesso. E poiché mi avete permesso di parlare senza giri di parole permettetevi di dire come mi dispiace che voi non abbiate avuto occasione, prima della guerra, di conoscere Doriot.

«Sì, senza dubbio rimpiango molto il fatto di non averlo incontrato, ma ho incontrato dei dirigenti del partito popolare francese come Bertrand de Jouvenel di cui avevo conosciuto molto bene il padre quando era ambasciatore a Roma».

«Sì, lo so Duce, e voi avete ricevuto anche Victor Arrighi che, tra l'altro, era molto legato al conte Ciano».

«Sì, me lo ricordo, è vero che tutto questo non costituisce una conoscenza molto approfondita del fascismo francese. Noi abbiamo avuto anche qualche contatto, diverso tempo fa, con dei piccoli partiti che non avevano avuto molto successo in Francia. So che questo non era il caso del partito di Doriot. Io credo che se contattati come quelli che noi abbiamo evocato fossero stati presi, e soprattutto mantenuti, questo sarebbe stato molto utile ai nostri due paesi, ed anche agli ideali che noi difendiamo insieme, senza che sfortunatamente ci sia stata un'armonizzazione delle nostre azioni. Voi avreste voluto che ci fosse stata un'internazionalizzazione del fascismo, in qualche maniera...»

Sì, voi lo sapete. Doriot e molti dirigenti ed anche molti membri del suo partito sono dei vecchi comunisti.

«Noi sappiamo per esperienza il tipo di espansione forza che l'esistenza della Terza Internazionale ha dato all'idea del comunismo nel mondo... esisteva alla vigilia della guerra la presenza di movimenti di tendenza fascisti importanti in Europa e nel resto del mondo. Alcuni di loro hanno avuto col fascismo italiano, ed anche voi, dei contatti che si sono limitati in generale a qualche visita a Palazzo Venezia. Se si fossero stabiliti con voi, sotto la vostra egida, dei legami che definirei organici fra di noi, non credete che noi avremmo potuto costituire una forza importante che avrebbe potuto lavorare a favore della pace. Intendo una pace giusta con una certa efficacia...?»

Può darsi, anzi di sicuro, ma c'erano molte difficoltà per realizzare un tale progetto. Vedete, c'è una grande differenza tra la concezione comunista del mondo e la concezione fascista. Comunismo è basato su due idee fondamentali: la lotta di classe considerata come un'evidenza storica, e l'internazionalismo considerato come una necessità in vista del trionfo del comunismo.

«Il fascismo ha ripudiato la lotta di classe come motore della storia, e, considera la ragione della nazione come un'evidenza e una necessità per lo sviluppo dei popoli. Il fascismo non è internazionalista».

Duce, mi sono senz'altro espresso

(segue a pagina 23)



“ Il nazionalismo era una necessità assoluta per l'Italia. È vero che non abbiamo spinto abbastanza il nostro socialismo. Non abbiamo fatto ragionare come volevamo i capitalisti

“ Se Hitler mi avesse ascoltato avremmo fatto la pace con la Russia. In questa guerra non sono i Russi i nostri nemici ma sono gli anglosassoni, gli inglesi e gli americani

DOCUMENTI

Ultima confessione

Sopra, Mussolini mentre parla a Milano. Nelle altre foto momenti di vita quotidiana negli ultimi giorni alla villa di Gargnano

(continua da pagina 22)

«Noi abbiamo fatto comunque molte cose per il popolo durante i venti anni in cui abbiamo detenuto il potere. Ma non abbiamo fatto abbastanza. Non abbiamo dato al popolo la sua parte di potere. Non il potere stupido ed inutile del voto, ma la sua parte di proprietà del suo lavoro, della sua impresa. Ho avuto impressione, molto prima del 25 luglio che bisognava ritornare alle origini. Ho anche detto che quelli là hanno preso paura di sentirsi minacciati nei loro privilegi meritati. I grandi padroni, i poteri forti, gli Agnelli, i Pirelli e tanti ancora... hanno cominciato a complottare... hanno organizzato d'accordo con qualche sventurato comunista gli scioperi nella primavera del 1943 nelle loro proprie fabbriche. Ma oggi il fascismo si è sbarazzato del Re. Ah! vedete signore, uno degli errori della mia vita l'ho commesso il giorno in cui ho dato ordine ai linotipisti del *Popolo d'Italia* di scrivere ormai

«re» con la erre maiuscola. Oggi il fascismo repubblicano e socialista si è sbarazzato del re, della sua camarilla di aristocratici degenerati e della borghesia; è ritornato alle origini. Voi siete al corrente del *Manifesto di Verona* e delle sue disposizioni relative alla socializzazione delle imprese. Abbiamo incominciato ad applicarle. Purtroppo le contingenze della guerra, e la stupidità degli altri ci impediscono di andare così lontano come vorremmo. Ma quando avremo vinto la guerra, io chiedo 10 anni, questa volta, per fare la Rivoluzione. Ma bisogna prima vincere la guerra!».

Secondo lei la vinceremo Duce? O, piuttosto saranno i tedeschi a vincerla? Perché oggi come oggi sono soli, e bisogna ammettere che combattono senza debolezze.

«Senza dubbio, ma, chissà se hanno i mezzi per resistere? Avranno benzina necessaria per i loro carri armati e i loro aerei?»

Dicendo questo ripeteva quasi gridando: «La benzina! La benzina!». E bat-

teva il pugno sulla scrivania.

«Abbiamo perduto i pozzi di petrolio della Romania - continuò, non possiamo contare che sulla produzione di benzina sintetica e le fabbriche che la producono in Germania sono continuamente bombardate. È un dramma... I tedeschi hanno fatto uno sforzo d'intelligenza e di organizzazione straordinaria. Lo posso senz'altro dire perché Hitler mi ha fatto delle confidenze e a me non mi racconta storie... posso anche dirvi che si fabbricano in Germania delle armi di una potenza inimmaginabile. Tra qualche anno delle bombe di questo genere ne basta una che cada su Londra o su New York, e questo potrebbe mettere fine alla guerra in qualche ora. Ma basterà il tempo? Ah, se mi avesse ascoltato Hitler avremmo fatto la pace con la Russia! In questa guerra non sono i russi i nostri nemici ma sono gli anglosassoni, gli inglesi e gli americani. Dopo il 1942 ho chiesto a Hitler di fare la pace con la Russia. Stalin, io lo so per certo, non domandava di meglio, e la Russia non

rappresentava più un pericolo per l'Europa dopo i colpi che stava ricevendo».

Ma Hitler era ossessionato dalla Russia.

«Vede, i tedeschi sono soldati ammirabili, i migliori del mondo. Sono degli ottimi organizzatori ma non capiscono niente di politica. Procedono per idee preconcepite e non vogliono mai cedere. Hitler è dominato da due idee: l'Inghilterra è una sorella di razza con cui si può, ci si deve accordare. La Russia è un paese di selvaggi, di sottouomini che bisogna far sparire e il cui territorio deve diventare una colonia di ripopolamento per gli europei, in particolare per i tedeschi. Su due punti si è sbagliato. Gli inglesi sono la nazione la più crudele e i russi possono diventare i nostri fratelli minori».

Mentre chiacchieriamo entra per parlare con il duce lo Standartenführer Dollman uno dei capi dei servizi d'informazione, in Italia erano molto numerosi. Poi dopo un po' entra anche una giovane donna molto carina con l'aria

intelligente, accompagnata da Zerbin, lei saluta il duce affettuosamente. Me la presenta, è Claretta Petacci. Una volta usciti dalla stanza il duce riprende a parlare.

«Noi siamo prigionieri e non sappiamo nulla» - esclama il duce con un tono violento. «L'ultimo dei ladri nell'ultima delle prigioni riceve le notizie e le visite dei parenti, io niente. Non mi si dice niente non posso più telefonare liberamente. So che succedono tante cose, vorrei fuggire e finalmente vivere senza essere controllati dagli altri, i tedeschi. Voglio andare a Milano, là almeno sarei informato».

A Milano c'è Rauf - dice Zerbin che è rimasto nella stanza - lui sa tutto ma non mi dice nulla. Bassi non sa nulla. «Ma a Milano, la mia città, tutti mi conoscono. E se devo morire là che morirò!».

Io non avevo detto una sola parola. Ero spettatore muto di questa scena di un dramma shakespeariano che si svolgeva davanti a me... Il seguito fu un lungo monologo di Mussolini pieno di tristez-

za e di collera ma ho potuto dire solo una frase:

Duce, ci sono i fascisti e i soldati tedeschi. Non sono né dei politici né dei poliziotti. Sono fedeli e sono coraggiosi. I tedeschi, Wehrmacht o SS, combattono su tutti i fronti.

«È vero, ma è inutile - mi rispose Mussolini, ora è troppo tardi. Ah! Se mi avessero ascoltato... già da due anni, mi sentite, mi sentite bene, noi saremmo in pace con la Russia! Noi avremmo vinto la guerra. Con i russi potevamo intenderci. Stalin è quello che conosciamo, ma non è un pazzo. Gli altri son tutti pazzi».

Era decisamente, per Mussolini, un'ossessione questa intesa con i russi. Ma non era riuscito a convincere Hitler... riprese così la parola: «fra qualche giorno sarò a Milano, e se non c'è più nulla da fare combatteremo nella Valtellina solo se sarà necessario e li moriremo».

L'incontro continuò solo per qualche minuto, e non fu altro che una sorta di monologo interiore, ma udibile.

l'analisi

Il documento che qui presentiamo, rifluito negli archivi delle *Annales* da un fondo dell'esercito francese, è di notevole importanza. Per il suo carattere di vivida testimonianza del clima allucinato che regnava a Gargnano nell'aprile del 1945. E anche come spia del vissuto e dei pensieri che attraversavano la mente di Mussolini in bilico sul suo «ultimo atto». È una vicenda che è stata raccontata tante volte, in film e libri di storia. Ma che come in un sol colpo si ravviva in presa diretta, tra passato, presente e catastrofe incombente. E in uno strano colloquio. Quello del capo del fascismo italiano con Victor Berthelemy, braccio destro di Jacques Doriot, uomo chiave della cerchia collaborazionista e filonazista di Petain, quasi segretario del Pcf negli anni venti, teorico antifascista del Fronte popolare nel 1934 (e per questo espulso dal Pcf) e poi inopinatamente divenuto

La tragedia e le manovre di un piccolo uomo

Bruno Gravagnuolo

nemico del Fronte popolare nel 1936, dopo aver fondato il Partito Popolare francese, formazione mista di ex comunisti e fascisti. Di cui l'intervistatore Berthelemy era appunto segretario generale.

Il clima dell'incontro è dominato dall'incertezza sulle intenzioni di Mussolini. Per questo sono proprio i tedeschi che promuovono - a fini di controllo - l'abboccamento tra i due. Alla vigilia del suo incontro con i capi del Cln in vista di un impossibile salvataggio (25 aprile) il dittatore braccato non sa infatti cosa fare. Fuggire in Svizzera per consegnarsi agli Allea-

ti, in Germania con le colonne tedesche da Brennero, in Valtellina per la mitica «resistenza finale», o addirittura in Spagna? Sappiamo come andrà a finire. Ma un paio di settimane prima di venir scoperto travestito da soldato tedesco - in un camion germanico in fuga non lontano da Dongo e in colonna coi cingolati della Rsi - Mussolini una cosa la sta facendo, sia pur nel delirio della sua affastellata auto-apologia. Sta tentando di costruire un «ponte», ideologico e tattico. Con una serie di personaggi più o meno legati al vecchio socialismo, da Corrado Bonfantini, a Pulvio Zocchi, a Car-

lo Silvestri, suo accusatore nel caso Matteotti poi convintosi della sua innocenza, a Lia Bellora, al professore Edmondo Cione, che riceverà l'incarico di varare *L'Italia del Popolo*, organo del Partito repubblicano socialista italiano (che avrà vita breve, anche perché proibito da Guglielmo Montani, lo squadrista e poi prefetto che schiaffeggiò Toscanini). Altro personaggio chiave del «ponte» che Mussolini vuole costruire è Nicola Bombacci, anche lui come Doriot dirigente comunista, finito a Salò e quindi a Dongo fucilato.

Ecco l'idea. Un partito socialista,

legale e autorizzato, che contribuisce a rilanciare l'utopia corporativa e socializzatrice del primo fascismo e della Repubblica Sociale. Al fine di rilegitimare e giustificare il fascismo assertivo ai tedeschi, e guadagnare un sponda politica nella nuova Italia che s'andava profilando. Mussolini utilizza a tal fine Carlo Silvestri, al quale aveva «confidato» che Matteotti era stato ucciso dalla Corona corrotta e affarista, per impedirgli di agganciare al governo i socialisti. E gli fa stendere il 22 aprile un messaggio indirizzato al Partito socialista di Nenni, Pertini e Lombardi (ignorato e neanche letto). Nel

quale il Duce «consegna» l'Italia al Cln - con esclusione per il momento del Pci - in nome della Repubblica e del Socialismo. Previa garanzia altresì per i fascisti in uniforme dell'esercito, che a certe condizioni potrebbero venir integrati nella difesa dell'ordine repubblicano. E salvo restando il diritto dei volontari fascisti, se lo vogliono, di «continuare la lotta in Italia ed altrove contro gli invasori» (sic). Il gioco consiste nell'ottenere un salvataggio, con l'accordo dei tedeschi messi in condizione di poter abbandonare l'Italia senza danni. Ecco, sullo sfondo dell'intervista a Berthelemy,

occorre leggere anche tutto questo: l'intreccio di disperazione e trasformismo di un uomo che fino all'ultimo giostra tra camerati e avversari. Pur di salvare la vita e la reputazione storica.

E qui veniamo all'altro punto. L'apologia autoassolutoria. Che avviene nel segno dell'antiborghesismo: la linea del fascismo «autentico». Da recuperare contro capitalisti e traditori. E in nome della presunta autonomia da Hitler. Colpevole di aver attaccato una prospettiva di legame con l'Inghilterra «crudele». Laddove invece fu proprio Mussolini a voler inviare l'Armistizio in Russia e forse a ipotizzare una pace separata con l'Inghilterra che mai ebbe coraggio di attuare. La verità era che Mussolini, come diceva Croce e oggi MacSmith, era un piccolo uomo senza qualità intellettuale e «tragica». Ma da questo piccolo uomo dipese la tragedia d'Italia e d'Europa.



il salvagente

**Enel e tariffe biorarie
Chi ci guadagna (e chi no)**

Paghiamo le bollette elettriche più care d'Europa. Ma ora si può risparmiare: così.



Smog, due ricette

Milano e Roma, proposte diverse: chi ha ragione?

Il dottore? Si "allarga"

Polemiche sul medico di famiglia "di gruppo". E pareri contrastanti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it



Dedicato a tutti i tifosi dell'Italia.

Oggi per noi è un giorno importante. Perché oggi la Fiat è di nuovo tutta italiana. O se preferite, l'Italia si è ripresa la Fiat. Si è ripresa un bene che le appartiene da sempre. Si è ripresa un patrimonio che da oltre un secolo fa parte della nostra storia, della nostra cultura. Perché gli italiani le auto le hanno sempre sapute fare. È un passo decisivo per affrontare le sfide che ora ci attendono. Noi ci crediamo. Continuate a tifare per noi.

Luca di Montezemolo

Sergio Marchionne



